

*Associazione Italiana Biblioteche*

*Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

N. S. Anno X, n. 2

Luglio-Settembre 1970



Associazione Italiana Biblioteche  
*Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

Piazza Sonnino 5 - 00153 Roma

N. S., ANNO X, n. 2

LUGLIO-SETTEMBRE 1970

---

*Sommario*

- CARLO SANTACROCE - Il trattamento automatico  
delle informazioni nelle biblioteche . . . . . Pag. 57
- MARIA VALENTI - Tendenze attuali nella gestione  
delle biblioteche . . . . . » 65
- NEREO VIANELLO - Conferenza intergovernativa  
dell'Unesco sugli aspetti istituzionali, ammi-  
nistrativi e finanziari delle politiche culturali . . . . . » 70

*Congressi e Convegni*

- Convegno dei Soprintendenti bibliografici sul re-  
stauro, la conservazione e la valorizzazione  
del patrimonio librario nazionale . . . . . » 84
- PASQUALINO SALA - 69<sup>a</sup> Assemblea dei biblio-  
tecani svizzeri . . . . . » 87

*Recensioni e Rassegne*

- Catalogo generale delle edizioni di Scipione Lapi.*  
A cura di G. CECCHINI e P. PIMPINELLI.  
Con un discorso commemorativo di A. GI-  
RALDI. Città di Castello, 1969 (M. Roncetti) . . . . . » 89

- A. A. SIDOROV, Russkaja grafika načala XX veka  
(La grafica russa all'inizio del XX secolo).  
Mosca, 1969. (*R. Messina*) . . . . . Pag. 91
- CENTRO SVIZZERO DI MILANO, Mostra del libro  
grigione dal XVI al XVIII secolo nei suoi  
rapporti con l'Italia. Lugano, 1969 (*N. Via-*  
*nello*) . . . . . » 93
- EVA VERONA, Pravilnik i priručnik za izradbu  
abecednih kataloga. Č. I: odrednice i redalice  
(Regole e manuale per la compilazione del  
catalogo alfabetico. Intestazione e parola  
d'ordine). Zagabria, 1970. (*V. Costantini*) . . . . . » 94
- A. VALLEGA - B. CASSANELLO - Il Servizio came-  
rale di informazione documentaria. Savona,  
1969 . . . . . » 96

*Cronache e notizie*

- ATTILIO VALENTE - Il sistema microfilm della  
Biblioteca Nazionale Centrale di Roma . . . . . » 97
- CARMELA PERRETTA - Recenti libri inglesi di bi-  
blioteconomia . . . . . » 99
- VILMA ALBERANI - Interdok: directory of pu-  
blished proceedings . . . . . » 103

*Necrologio*

- ARMANDO PETRUCCI - Giorgio Cencetti . . . . . » 105

*Antologia*

- OTTO WEBSTER - Analisi strutturale del libro . . . . . » 108

## Il trattamento automatico delle informazioni nelle biblioteche (\*)

Gli ultimi decenni hanno sviluppato un nuovo bisogno: il bisogno dell'informazione. La velocità delle comunicazioni, da una parte, e le interazioni tra fenomeni di qualsiasi tipo indipendentemente dalla località ove i fenomeni stessi si sviluppano, dall'altra, hanno cancellato le barriere dei confini nazionali e culturali non solo nel campo tecnico, scientifico, letterario, filosofico, ma anche nei confronti dell'uomo della strada, che è chiamato democraticamente a scelte che impongono di essere informato.

Non va inoltre sottaciuta la insufficienza di forze intellettuali dedicate alla ricerca ed allo sviluppo sia di nuove tecnologie come di nuovi approcci socio-economici che impongono una completa informazione di ciò che già è stato fatto; solo tale completa informazione consente infatti, nell'economia generale delle forze disponibili, la eliminazione di vane e penose ripetizioni e sovrapposizioni.

Al bisogno di essere informati la risposta è stata più che pronta: le parole stampate si sono moltiplicate, negli ultimi decenni; valutazioni autorevoli hanno stimato in 450 mila i nuovi libri pubblicati nel 1968, mentre nello stesso anno circa 400 mila tra periodici e pubblicazioni tecniche erano distribuite nel mondo; la percentuale di incremento annuale degli anzidetti libri è prevista nell'ordine di circa l'8%, talché è da prevedere nel secondo quinquennio degli anni '70 un raddoppio delle parole oggi stampate.

Questo fenomeno, che crea automaticamente una immensa disponibilità teorica di informazioni e che è stato pittorescamente

---

(\*) Relazione tenuta il 14 maggio 1970 al Convegno nazionale sulle biblioteche, organizzato a Roma dall' I.N.I. Ristampa da «La Rivista dell'informazione», I (1970), 3-4, pp. 84-87.

definito « l'esplosione delle informazioni », non è stato, a mio avviso, affiancato dal necessario sviluppo di tecniche e metodologie idonee a proteggere l'uomo di scienza e l'uomo della strada dal fall-out dell'esplosione stessa; non sono stati sufficientemente e razionalmente impiegati strumenti — pur disponibili — idonei a rendere accessibile al momento opportuno l'informazione esistente.

Questo è l'aspetto generale del problema che si segmenta in settori particolari in rapporto alla suddivisione degli interessi di ricerca: scientifici, tecnici, industriali, artistici, economici e sociali.

Il problema, infatti, di avere la giusta quantità di informazioni al momento giusto si è sentito particolarmente sia nei laboratori di ricerca sia nelle attività industriali e commerciali; in tali campi già da qualche anno è stato impostato lo studio di grandi « banche di dati », sia *prodotti interamente che recepiti dal mondo esterno*; sono state sviluppate tecniche che consentono da una parte il facile reperimento ed aggiornamento dell'informazione, e dall'altra analizzano le interrelazioni idonee a rendere disponibile non solo la informazione specificatamente ricercata, ma anche tutte quelle ad essa collegate che possano rappresentare un ausilio nello sviluppo della ricerca o nella definizione di una scelta aziendale.

Caratteristica essenziale di una banca di dati è quella di essere disponibile a diverse funzioni e a diversi livelli di una stessa funzione nel mondo micro e macroeconomico che la banca stessa rappresenta; ed è evidente che tanto più valida è la banca di dati quanto più numerose sono le funzioni e i livelli che essa può servire; ciò soprattutto perché il continuo accesso alle informazioni provoca automaticamente un perfezionamento qualitativo e quantitativo delle informazioni stesse eliminando le inevitabili ridondanze ed inserendo fattori sfuggiti ad una prima analisi.

Vogliamo ricordare qui brevemente alcuni aspetti tecnici relativi alla costruzione di una banca di dati.

Si deve in primo luogo fare una netta distinzione fra la banca di dati in sé, — che rappresenta l'insieme delle informazioni fisicamente disponibili su memorie magnetiche di qualsivoglia tipo, — e la struttura della banca stessa; la struttura si riferisce al modo in cui l'informazione è archiviata ed è definita a priori in rapporto

agli obiettivi delle funzioni che ricorrono alla banca dei dati attraverso opportune interrogazioni.

La struttura, oltre ad individuare lo schema organizzativo delle informazioni e le loro interrelazioni, permette la gestione completamente automatica di tutte le informazioni correlate, senza richiedere alcun intervento da parte dell'utente, se non di impostare la richiesta in uno dei modi previsti.

Un esempio di struttura è quella ad albero in cui le varie informazioni sono archiviate in uno schema analogo ad un organigramma aziendale; in tal caso il richiamo di una informazione può rendere disponibili tutte le informazioni collegate in senso ascendente o discendente attraverso la linea continua che rende l'una dall'altra dipendenti — in questo caso logicamente e non più funzionalmente — le informazioni.

Questa struttura aperta può essere perfezionata in una struttura chiusa ad anello; in tal caso è possibile saltare automaticamente da qualunque punto della struttura alla informazione di origine e quindi discendere lungo tutto il diagramma a cascata.

Un esempio molto semplice di come può essere applicata questa struttura è il seguente: individuata una materia si definiscono i soggetti nei quali la materia può essere ripartita, e per ogni soggetto possono definirsi gli argomenti nei quali i soggetti sono ripartibili.

In ultimo abbiamo per ciascun soggetto la lista dei libri da una parte, e delle riviste dall'altra, che coprono l'argomento.

Una organizzazione ad albero così fatta può avere due impieghi: un impiego discendente, quando definito ad esempio il soggetto, si vogliono ottenere i vari argomenti nei quali il soggetto è suddiviso e per ogni soggetto la lista integrale sia dei libri che dei periodici; oppure può avere una applicazione ascendente se definito ad esempio un libro si vuol conoscere quale tipo di argomento, quale tipo di soggetto e quale tipo di materia sono stati considerati attinenti al libro stesso; e quindi discendere attraverso i rami della organizzazione per ottenere libri che coprono lo stesso soggetto, lo stesso argomento o la stessa materia.

In una organizzazione siffatta nella sua operazione di ricerca e di scelta il sistema elettronico agisce — sempre in forma auto-

matica e programmata — senza soluzioni di continuità. Nel caso in cui sia prevista una struttura chiusa è possibile invece, saltando integralmente ad esempio soggetti ed argomenti, dal nome del libro accedere immediatamente alla materia ed ottenere pertanto i dettagli dei libri o dei periodici che a quella materia si riferiscono.

Possiamo ammettere per un momento che il libro rappresenti la informazione fondamentale. Si può pertanto, come abbiamo visto, giungere al libro attraverso una richiesta che si riferisca ad una materia, un soggetto o un argomento.

Il libro però ha anche altre caratterizzazioni che possono essere di particolare interesse; ad esempio l'Autore, la Casa Editrice, la lingua. In tal caso il libro dovrà essere inserito come informazione in un'altra struttura, la quale consenta su richiesta di ottenere, ad esempio, i libri scritti dallo stesso autore, oppure i libri editi dalla stessa casa editrice nella stessa lingua indipendentemente dal soggetto o dalla materia che essi coprono.

Si realizza in tal modo una struttura estremamente flessibile di ricerca automatica, nella quale ancora una volta è opportuno sottolineare che l'utente non ha alcun intervento logico se non quello di indicare al sistema attraverso semplici comandi quali sono i tipi di informazioni desiderate, specificando le caratteristiche della ricerca di suo interesse all'atto in cui compila la domanda.

Caratteristica unica di una banca di dati è la eliminazione totale delle informazioni ripetute, in quanto dall'esempio visto è chiaro come non sia necessario impostare archivi diversi, anche se fra loro intercomunicanti per una stessa informazione: è evidente che un libro appare con il suo titolo e con le sue caratteristiche essenziali una sola volta ed è inseribile in qualsiasi struttura organizzativa della banca dei dati in rapporto alle necessità di consultazione e di gestione della biblioteca.

La struttura risponde flessibilmente a consultazioni di carattere scientifico per uno studente che desidera conoscere i libri relativi ad un determinato soggetto; a richieste di carattere amministrativo per quanto attiene alle case editrici, a richieste di carattere organizzativo in rapporto alle lingue in cui i libri sono stampati da parte delle varie case editrici e così via.

Fino ad ora non abbiamo accennato ad un compito essenziale che un sistema informativo basato sopra una banca di dati tipo può dare: è evidente che in aggiunta alle caratteristiche proprie del libro, è possibile memorizzare anche quelle caratteristiche variabili che dipendono dalla posizione istantanea del libro. E' possibile cioè conoscere in ogni momento se il libro è presente in biblioteca, o è in circolazione, o è stato ordinato ed è in attesa di consegna, o è dal rilegatore, o è disponibile presso un'altra biblioteca, collegata con la biblioteca in esame, in forma automatica o no.

Una tale organizzazione quindi, unificando l'informazione e rendendola disponibile completa di tutti i suoi elementi fissi e di tutti i suoi elementi variabili, elimina completamente le moltiplicazioni di schedari che sono disponibili non solo in ogni sistema manuale o semi-manuale, ma anche in un sistema automatico non concepito come sistema informativo globale.

Abbiamo soltanto fatto un cenno al collegamento automatico o no fra biblioteche. E' chiaro che ci troviamo qui di fronte ad un problema che da un punto di vista concettuale non differisce, ad esempio, da quello della gestione di diversi magazzini in una azienda industriale o commerciale.

E' ovvio, in tal caso, che un controllo centralizzato attraverso la intercomunicazione automatica fra i vari magazzini consente una riduzione ottimale dello stock e pertanto una notevole economia non tanto per il costo di acquisto degli articoli, ma anche e soprattutto per il costo di stockaggio e dell'investimento.

Un vantaggio del tutto analogo dovrebbe evidentemente ottenersi qualora varie biblioteche fossero tra loro collegate; in tal caso, analizzata storicamente la frequenza di ricerca di un determinato libro, si potrebbe determinare se, dove e in quale quantità questo libro debba essere fisicamente presente.

La rete di collegamento fra biblioteche può inoltre mettere a disposizione dell'utente una lista ottimale di consultazione relativa ai libri ed alla loro presenza fisica presso una biblioteca, eliminando così per l'utente ricerche multiple ed addirittura difficili consultazioni multiple in biblioteche differenti.

Una interconnessione tra biblioteche che renda disponibile a

qualsiasi utente tutte le informazioni contenute in tutte le banche di dati delle varie biblioteche impone ovviamente una standardizzazione delle strutture della informazione singola relativa all'unità informativa che in tal caso è il libro o il periodico.

Sarebbe suggeribile che questa standardizzazione avvenisse in fase di stampa attraverso un accordo con le Case Editrici le quali dovrebbero riassumere in maniera uniforme, ed usando parole riconosciute da tutti i sistemi, il contenuto dei libri stampati; è ovvia la enorme semplificazione ottenibile nelle operazioni di catalogazione.

In tal modo, indipendentemente dalla acquisizione o meno da parte della biblioteca del libro in parola, sarebbe possibile conoscere l'esistenza sul mercato nonché la Casa Editrice, offrendo così all'utente una informazione al di là di quelle relative alle presenze o disponibilità della biblioteca.

Una tale standardizzazione, ad esempio, è già una realtà sin dal 1901 negli Stati Uniti ove la Library of Congress provvede per ogni libro pubblicato a generare una serie di informazioni di dettaglio secondo uno standard prefisso.

Questa forma di standardizzazione ha trovato una efficiente applicazione nel progetto « MARC » (Machine Readable Cataloging) che è stato iniziato nel 1964 ed è tutt'ora in fase di sviluppo.

Gli strumenti e le tecniche sono già disponibili sul mercato. Ciò che manca è l'insieme delle informazioni opportunamente preparate perché possano essere inserite nella struttura delle banche di dati. E' questo il primo passo che deve essere affrontato conoscendo già a priori le tecniche e le metodologie da seguire per rendere le informazioni raccolte disponibili secondo le più svariate esigenze.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta alle tecniche di interrogazione da parte dell'utente per ottenere l'informazione richiesta. A tal fine si dovrà tener conto di quattro caratteristiche fondamentali:

- 1) l'utente dovrà usare un linguaggio del tutto analogo a quello che gli è confacente nella sua attività;

- 2) si dovranno definire alcune parole chiave in modo da dirigere la selezione dell'informazione;
- 3) l'utente dovrà essere in condizione di instaurare una conversazione con il sistema allo scopo di poter avere un ausilio nella sua ricerca;
- 4) i tre punti precedenti impongono che le interrogazioni da parte dell'utente avvengano mediante un terminale posto a qualsiasi distanza dalla banca dei dati. E' indispensabile che questo terminale sia disegnato in maniera da renderne l'uso estremamente facile ad utenti non tecnici e del tutto ignoranti di come il sistema sia strutturato e funzioni.

Quest'ultimo punto è particolarmente importante in quanto consente di svolgere la ricerca bibliografica sul posto stesso di lavoro, senza la necessità di recarsi in biblioteca.

Dando per scontata la disponibilità di tre elementi essenziali: lo *hardware*, il *software* inteso come linguaggio di gestione e di interrogazione del sistema, lo studio strutturale del sistema informativo integrato di una rete di biblioteche tra loro collegate ed aventi a disposizione una unica banca di dati, vediamo brevemente quali sono i passi successivi necessari per giungere alla costituzione di un servizio di biblioteche efficiente, rapido e generalizzato.

Il primo passo è la creazione di un catalogo in cui per ogni libro siano indicate tutte le informazioni essenziali per un sistema informativo che possa servire alla ricerca bibliografica ed a tutte le funzioni richieste dalla gestione di una biblioteca. Tale catalogo andrà completato con un'apposita rilevazione di tutti i periodici.

Resa così disponibile la massa di informazioni razionalmente strutturate secondo un piano preventivamente stabilito, si dovranno sviluppare le tecniche che consentono i due tipi di interrogazione per i quali la banca di dati è stata costruita.

Il primo tipo riguarda l'utente che fa delle ricerche bibliografiche: mediante un terminale l'utente dovrà avere a disposizione tutta la banca dei dati, strutturata in modo da aiutarlo in forma automatica nelle sue ricerche.

Il secondo tipo è l'impiego della banca dei dati per lo svol-

gimento delle funzioni amministrative e di pianificazione della biblioteca con riferimento, in particolare, ai rapporti con gli Editori, agli acquisti, alle cessioni, ai prestiti, alla rilegatoria, al controllo amministrativo, alle statistiche ed in generale a tutto ciò che riguarda la gestione di una biblioteca.

E' evidente che una realizzazione di questo tipo, vista isolata per una singola biblioteca, può anche essere ottenuta in un tempo ristretto, e con strumenti abbastanza semplici. E' qui però da domandarsi quali siano i vantaggi di una visione così limitata; e non parliamo di vantaggi economici, perché ovviamente la sostituzione di mezzi automatici a mezzi manuali consentirà senza dubbio il raggiungimento di vantaggi economici o in senso assoluto o in rapporto alla qualità del servizio offerto. La validità del sistema si ottiene solo con una rete che copra un certo numero importante di biblioteche, anche eterogenee da un punto di vista degli obiettivi che si propongono. Solo in questo caso lo sforzo compiuto nella creazione di una banca generalizzata dei dati sarà giustificato dai risultati ottenibili sia come efficienza di servizio al ricercatore sia come efficienza di servizio gestionale della biblioteca.

CARLO SANTACROCE

## Tendenze attuali nella gestione delle biblioteche (\*)

Nell'ottobre del 1968 si teneva un convegno dedicato ad un tema assai stimolante: « Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ». E in tale occasione molti bibliotecari si trovarono, forse per la prima volta, a considerare il lavoro di biblioteca in una prospettiva diversa, nella quale la loro funzione professionale si riqualificava ad un livello più elevato. Presupposto delle relazioni presentate e discusse a Firenze e, più in generale, del convegno stesso era infatti il riconoscimento che anche per il lavoro di biblioteca si richiede un'attività direzionale diversa dalla semplice conduzione delle operazioni secondo modelli e con metodi convenzionali; una attività, invece, creativa e decisionale, volta così al controllo dell'organizzazione presente come alla progettazione della futura, e perfettamente analoga a quella necessaria per qualsiasi azienda.

La gestione direzionale è da tempo una disciplina scientifica, con le sue teorie e le sue tecniche; tuttavia l'interesse dei bibliotecari si è orientato verso di essa solo negli ultimi anni, sotto la pressione della crescente complessità dei compiti imposti alle biblioteche dal mondo attuale e, più in particolare, per lo stimolo immediato proveniente dall'impiego dei metodi moderni di elaborazione dei dati. Oggi il bibliotecario non può limitarsi ad amministrare empiricamente, sulla pur preziosa base dell'esperienza e dell'intuito, ma deve familiarizzarsi con i principi

---

(\*) Parzialmente ricavato da una lezione pubblicata nei Rapporti della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, *Istisan-Bibl.* 70/1 (genn. 1970).

scientifici della direzione e porsi in grado di utilizzare consapevolmente alcune metodologie di analisi e di programmazione.

Come si è accennato, l'amministrazione bibliotecaria si vale di tecniche già esistenti, ossia sviluppate in altri settori, ad esempio nell'industria. E' tuttavia evidente che tali tecniche non sono sempre adattabili con successo alle situazioni delle biblioteche, ma devono essere affiancate da altri metodi per esse appositamente studiati; si vedano in proposito le considerazioni formulate recentemente dallo Aslib Research Department come premessa all'analisi di un metodo elaborato dal Lehigh University Center for Information Sciences (1). In linea più generale è stato anche osservato che la stessa natura culturale e sociale del servizio prodotto dalle biblioteche richiede particolari modalità per la loro analisi; il costo, ad esempio, non potrà in alcun caso essere assunto come criterio di valutazione indipendentemente da un livello minimo di qualità.

Nel complesso è realistico parlare di una gestione scientifica delle biblioteche, nella quale il concetto più fecondo e rinnovatore è senza dubbio quello della biblioteca come sistema; di tale orientamento è specchio la letteratura più recente, dai manuali di vario livello (2) (3) (4), alle rassegne (5) (6), agli articoli sempre più numerosi.

#### LA BIBLIOTECA COME SISTEMA

Un sistema è un complesso di elementi connessi e interdipendenti, costituenti un insieme ordinato e coerente volto a realizzare un determinato fine. Qualsiasi organizzazione, azienda o lavoro può essere considerato come un sistema, scomposto in sottosistemi, descritto nelle singole operazioni. Varie tecniche permettono di studiare un sistema e vari tipi di diagrammi e schemi consentono di visualizzarne la struttura e la dinamica. Alla descrizione segue la fase critica, nella quale il sistema viene analizzato e di ogni suo elemento si esamina la natura, l'opportunità, l'utilità ecc. Errori, duplicazioni di sforzi, intasamenti nel flusso, procedure inutili o antieconomiche sono iden-

tificati; al tempo stesso si consegue una rappresentazione totale del sistema esistente (ambiente nel quale opera, obiettivi, prestazioni richieste, materiale trattato, metodi, tempi, costi ecc.) che costituisce anche la base indispensabile per la eventuale progettazione di un sistema nuovo. Questo metodo di esame, dalla raccolta dei fatti attraverso la loro organizzazione fino alla valutazione finale e alla formulazione di criteri nuovi, va sotto il nome di « analisi » del sistema.

Anche una biblioteca è un sistema, che può essere analizzato, valutato e migliorato con le tecniche predette; e ciò indipendentemente dalle sue dimensioni, dal suo tipo e dalla esistenza di un progetto di automazione. Anche una biblioteca non grande gestita con metodi tradizionali può infatti giovare di un'analisi accurata; ciò appare evidente qualora si consideri la larga percentuale di *routines* bibliotecarie meccaniche o ripetitive, che si prestano ottimamente all'analisi e nelle quali un piccolo miglioramento, ripetuto le migliaia di volte che l'operazione viene compiuta, può tradursi in un notevole risparmio di tempo e di denaro e in un aumento di efficienza. Si tenga inoltre presente la notevole quantità d'inerzia che si riscontra in molti settori della metodologia bibliotecaria: determinate operazioni, che richiedono tempo e persino un certo acume (per esempio la collazione minuziosa delle pubblicazioni) vengono perpetuate anche in situazioni (per esempio nelle pubblicazioni moderne o di minore importanza) dove non sono affatto necessarie. E ciò solo perché il metodo tradizionale viene accettato senza critica, così come è stato tramandato.

L'analisi costringe invece a sottoporre ogni operazione alla classica serie di interrogativi: che cosa? quando? dove? chi? come? e, soprattutto, perché? Tale esercizio critico consente di riadattare il sistema alle condizioni attuali nelle quali esso opera, eliminando ciò che è inutile e modificando quanto non è soddisfacente; si rivela inoltre estremamente educativo per il personale, che si abitua ad un esame attivo del proprio lavoro ed assume un atteggiamento ricettivo e di collaborazione nei confronti dei metodi nuovi.

## IL BIBLIOTECARIO COME ANALISTA?

A questo punto è opportuno chiedersi a chi spetti il compito di studiare la biblioteca come sistema, ossia chi debba svolgere la funzione di analista nel contesto bibliotecario. Il discorso è analogo a quello, più ampio, che suole farsi nel caso della automazione, e analoga è anche la risposta.

Soluzione ideale sarebbe che la biblioteca avesse propri specialisti e ideale dell'ideale che questi specialisti militassero nei ranghi stessi del personale bibliotecario. La prima soluzione si offre, per evidenti motivi economici, solo a grandi biblioteche o a gruppi di biblioteche consorziate; la seconda appartiene all'avvenire, e spetta ai più animosi dei bibliotecari attuali qualificarsi in tale direzione ed alle scuole professionali preparare i futuri bibliotecari analisti (i quali non dovrebbero poi trovare uno stato professionale troppo squallido per la specializzazione conseguita!).

Nel frattempo la situazione più frequente sarà costituita dall'impiego di analisti esterni nell'ambito dei progetti di automazione. E anche qui ciò che si richiede al bibliotecario è un comportamento attivo: essere informato, giungere ad un linguaggio di comunicazione con i tecnici, porsi in grado di sostenere con essi un colloquio produttivo. Tale colloquio implica una sorta di confronto intellettuale con specialisti di altra estrazione, ma ciò non deve dispiacere al bibliotecario: è anzi un incentivo a qualificare sé e la professione, quasi una sfida a enucleare dalla congerie dei particolari le linee generali del lavoro di biblioteca e a dimostrarne quella sostanziale validità nella quale tutti, più o meno empiricamente, crediamo.

MARIA VALENTI

## BIBLIOGRAFIA

- 1) ASLIB RESEARCH DEPARTMENT, *The Analysis of library processes*. Journal of documentation, 26, 1970, p. 30-45.

- 2) DOUGHERTY R. M., HEINRITZ F. J., *Scientific management of library operations*. New York and London, Scraecrow Press, 1966, p. 258.
- 3) MORSE P. M., *Library effectiveness: a systems approach*. Cambridge, Mass., M.I.T. Press, 1968, p. 207.
- 4) ROBINSON F. ed altri, *Systems analysis in libraries*. Newcastle-upon-Tyne, Oriel Press, 1969, p. 55 (Symplegades, N. 2).
- 5) CHAPMAN E. A., ST. PIERRE P. L., LUBANS J., *Library systems analysis guidelines*. New York, Wiley, 1970, p. 226.
- 6) WASSERMAN P., DANIEL E., *Library and information center management*. Annual review of information science and technology, 4, 1969, p. 405-438.
- 7) BAKER P. C., *An annotated bibliographic guide to systems analysis for librarians*. Scientific information notes, 2, 1970, p. 82-85.

## Conferenza intergovernativa dell'Unesco sugli aspetti istituzionali, amministrativi e finanziari delle politiche culturali

Organizzata dall'UNESCO, anche nella coincidenza che il 1970 era stato dichiarato International Education Year, dal 24 agosto al 2 settembre si è tenuta a Venezia, presso la Fondazione Giorgi Cini, la Conferenza intergovernativa sugli aspetti istituzionali, amministrativi e finanziari delle politiche culturali. Vi hanno partecipato 85 delegazioni nazionali, una metà circa delle quali guidata personalmente dai ministri della cultura, altri membri associati, osservatori del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione degli Stati americani, della Lega degli Stati arabi, rappresentanti delle Fondazioni italiane Agnelli e Cini e di dieci organizzazioni non governative con particolari specifiche competenze culturali: tra esse l'IFLA-FIAB (nella sua consociata italiana, l'AIB), delegato chi scrive.

Preparata da preliminari riunioni, tenutesi fra il 1968 e il 1969 a Parigi, Monaco e Dakar, è stata fatta qui per la prima volta una compiuta rassegna su scala mondiale delle politiche e delle strutture educative e culturali dei Paesi membri dell'UNESCO: per la prima volta si è parlato delle politiche culturali nazionali, cioè del ruolo dei governi in materia di sviluppo culturale nei confronti dei propri cittadini. La diversità fra le concezioni e le situazioni della cultura nei vari Paesi (rapporto cultura-collettività) ha reso estremamente interessante il confronto fra esse: e l'interesse è stato tanto maggiore, in quanto lo sforzo di trarre da questa prima assise mondiale consensi e positive conclusioni si è rivelato più impegnativo del previsto, soprattutto perché si è voluto che le conclusioni fossero tali da ispirare concretamente l'azione dei Governi.

Nel porgere il saluto del Governo italiano ai congressisti e nell'aprire i lavori della Conferenza, il Ministro italiano della P.I. on. Misasi ha posto l'accento sul « nuovo corso » della nostra civiltà, che avrà — egli ha detto — volto tanto più umano e saprà tanto più riconoscere il primato dell'uomo, quanto più noi avremo oggi di nuovo sancito e continuamente alimentato il primato della cultura: il primato, cioè, della formazione aperta e dinamica, fondata su una sostanziale democraticità dei contenuti e delle forme del sapere di ciascun individuo. A tale risultato si potrà giungere nella misura in cui le occasioni e le opportunità formative saranno effettivamente estese a tutti gli uomini e a tutti i popoli.

« La cultura — ha detto programmaticamente René Maheu, segretario generale dell'UNESCO, nella stessa sede — o per lo meno quello che è l'oggetto della politica culturale, non deve essere considerato come un'attività di lusso, privilegio di una ristretta *élite*, né tanto meno come un insieme di beni preziosi, appannaggio di una minoranza di specialisti, ma innanzitutto come una dimensione della vita umana, accessibile a tutti e fatta per l'accrescimento interiore di ciascuno ». L'articolo 27 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancisce per tutti gli uomini il diritto di partecipare liberamente alla vita culturale della comunità: un diritto che dovrà costituire, più e meglio di quanto non si sia fatto fino ad ora, la base di un'effettiva politica d'intervento, sentita come esigenza per tutti i Paesi, né soltanto per quelli che con dizione sempre meno appropriata sono chiamati « in via di sviluppo » (« nous sommes tous sous-développés au regard de l'avenir de l'Homme »). E ha aggiunto: « Il centro di gravità nella nozione di sviluppo si è spostato sensibilmente dall'aspetto economico all'aspetto sociale, e siamo arrivati al punto in cui questa evoluzione sfocia sul piano culturale. La scelta essenziale di tutte le politiche veramente democratiche è di carattere culturale, perché non sono le considerazioni tecniche che hanno un peso determinante ma i giudizi di valore, e la cultura non è altro che la depositaria e la coscienza dei valori ».

« Chi avrebbe mai pensato — ha proseguito Maheu — solo dieci o anche cinque anni fa che l'espressione « politica culturale »

avrebbe potuto un giorno contraddistinguere un insieme di nozioni sufficientemente noto in tutto il mondo da costituire il tema di una così vasta riunione? ». Questa evoluzione, ugualmente basata sulla dignità della persona umana e sullo sviluppo della comunità, ha contribuito a cancellare l'antinomia tradizionalmente esistente tra l'azione governativa nel campo della cultura e la libertà dello spirito, per riconoscere in diritto e nel fatto le responsabilità dello Stato rispetto alla vita culturale della Nazione.

Oggetto della Conferenza non sono state, dunque, le relazioni culturali fra gli Stati — che è formula, oltretutto, abbastanza vaga e retorica — bensì il ruolo dei pubblici poteri nei confronti della cultura all'interno dei vari Paesi, nel senso di una sempre maggiore e diffusa partecipazione dei cittadini alla vita culturale. Esattamente per definire questo ruolo erano stati posti all'ordine del giorno alcuni temi precisi d'indagine e di discussione: l'accesso e la partecipazione alla cultura, la protezione e lo sviluppo delle culture nazionali e la loro larga diffusione, le tecniche audiovisive di creazione e di comunicazione, il contenuto culturale dell'educazione e l'utilizzazione delle risorse umane; inoltre gli aspetti istituzionali, finanziari e amministrativi, la priorità dei temi di ricerca sulle politiche culturali, la cooperazione culturale internazionale e il nuovo ruolo dell'UNESCO nel delicato settore di una siffatta politica, specialmente dopo i positivi risultati ottenuti nei settori della scienza e dell'educazione. Gli interrogativi che ha posto la Conferenza sono stati soprattutto questi: quale rapporto deve stabilirsi tra le spese dedicate alla cultura e gli altri investimenti? Quale importanza i responsabili devono accordare ai fattori culturali nell'insieme dei fattori che determinano il tasso di crescita della produttività nazionale? Quali sono i modi e i tempi di un metodo per la pianificazione dello sviluppo culturale?

Una problematica di estremo interesse si apre oggi fra lo Stato, promotore e fautore dello sviluppo culturale, e la persona umana, soggetto di tale sviluppo e responsabile delle sue più alte espressioni. Due strade si aprono davanti a noi: una diretta a sottomettere, ad assimilare la persona individua alla comunità, in cui lo Stato rappresenta il culmine onnipotente; l'altra, che impegna invece la comunità e lo Stato come promotore della cultura a subordinarsi alla coscienza e alla libertà dei singoli.

A questa seconda via si è attenuta la delegazione italiana nei propri frequenti interventi. Un voluminoso *dossier*, che fa il punto sulla politica culturale in Italia, è stato predisposto — in conformità con quanto hanno fatto numerosi Paesi presenti alla Conferenza — da un comitato di esperti, presieduto dal prof. Vincenzo Cappelletti, per incarico della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO (1). Da esso riteniamo utile riassumere il capitolo concernente le biblioteche e i problemi del libro in Italia.

Dopo aver brevemente ricordato i difficili inizi dell'organizzazione delle biblioteche dopo l'Unità d'Italia, il testo passa in rassegna e analizza i compiti che la Direzione generale, creata nel 1926 e dal 1961 denominata delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura, esercita — anche attraverso il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, organo consultivo del Ministero della P.I. — sulle biblioteche (due Nazionali centrali, sei Nazionali, dodici Universitarie, cinque « di conservazione », sei di cultura generale e cinque specializzate), sulle Soprintendenze regionali e sulle Accademie.

L'ineguale distribuzione geografica delle biblioteche statali

---

(1) Il testo originale francese — alla cui stesura hanno collaborato: Elio Califano, Elio Caranti, Cesare Casellato, Sandro D'Amico, Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, Salvatore Loi, Andrea Manzella, Bruno Mohr, Francesco Noble, Mario Penelope, Paolo Terni, Paolo Ungari e Mario Verdone — sarà stampato, con il titolo *La politique culturelle en Italie* e con alcune modifiche di carattere redazionale, nella collezione « Politique culturelle: études et documents » (« Studies and documents on cultural policies »), edita a Parigi fra il 1969 e il 1970, della quale crediamo utile dare qui di seguito l'elenco dei volumi pubblicati finora: 1. *Réflexions préalables sur les politiques culturelles* (*Cultural policy: a preliminary study*), 2. *La politique culturelle aux États-Unis* (*A study of cultural policy in the United States*) di Charles C. Mark, 3. *Les droits culturels en tant que droits de l'homme* (*Cultural rights as human rights*), 4. *La politique culturelle au Japon* (*Cultural policy in Japan*), 5. *Aspects de la politique culturelle française* (*Some aspects of French cultural policy*), 6. *La politique culturelle en Tunisie* (*Cultural policy in Tunisia*), 7. *La politique culturelle en Grande-Bretagne* (*Cultural policy in Great Britain*), 8. *La politique culturelle en Union des républiques socialistes soviétiques* (*Cultural policy in the Union of Soviet Socialist Republics*), 9. *La politique culturelle en Tchécoslovaquie* (*Cultural policy in Czechoslovakia*).

e la complessità della loro tipologia ha reso necessario pretendere da talune di esse prestazioni spesso diverse dai loro compiti istituzionali e sempre superiori alle loro disponibilità materiali di bilancio. Fra le maggiori difficoltà in cui versa l'esistenza delle biblioteche italiane si ricordano l'insicurezza degli antichi edifici che le ospitano, la precarietà di coabitazione con altri usi, ai quali tali vetusti edifici sono troppo frequentemente adibiti, e le difficoltà di un improrogabile adeguamento alla nuova realtà bibliotecaria e alle necessità di ampliamento. Le due nuove sedi della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Torino e della Nazionale Centrale di Roma costituiscono le più importanti realizzazioni di questi ultimi anni per quanto si riferisce all'edilizia delle biblioteche di Stato.

Nel quadro della programmazione economica 1966-1970 le spese sono state prevalentemente destinate all'aumento degli organici, all'aumento e al restauro delle raccolte e all'organizzazione di un servizio nazionale di lettura dipendente da biblioteche di enti locali. Fissati i principi di una politica nazionale continua in materia di biblioteche, la Direzione generale si sforza ora di risolvere i più importanti problemi della conservazione, del servizio pubblico, dell'informazione bibliografica e della ricerca e della pubblica lettura, nella triplice prospettiva di un'attività di direzione, di promozione e di sorveglianza.

La creazione dell'Istituto di Patologia del Libro, nel 1938, ha costituito la prima tappa decisiva di una nuova politica di difesa del patrimonio delle nostre biblioteche. Tendendo anche all'elaborazione di una metodologia del restauro che tenga conto dei più recenti risultati delle ricerche chimiche, fisiche e biologiche, l'Istituto assolve la duplice funzione di sperimentazione-ricerca (basterebbe pensare al capillare lavoro svolto nelle biblioteche, di concerto con l'apposita Commissione interministeriale, per la lotta contro le termiti) e di formazione professionale di tecnici del restauro e di bibliotecari italiani delle carriere statali e stranieri che rivelino particolari attitudini nelle funzioni della conservazione del patrimonio dei manoscritti e dei libri rari e di pregio.

Le biblioteche italiane, ricche di fondi inestimabili, debbono

considerare la ricerca scientifica come uno dei propri compiti fondamentali. Per la creazione di personale qualificato, di cui si avverte ogni giorno di più l'esigenza, sembra anche utile che siano accresciuti il prestigio e la funzionalità della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma e siano create altre Scuole presso altre Università e centri di formazione presso biblioteche statali.

Da molti anni è in corso di attuazione un programma per la riproduzione fotografica su microfilm del materiale manoscritto e prezioso delle biblioteche italiane: per ora essa è limitata a una larga scelta dei manoscritti più preziosi, ai fini della documentazione e anche per ridurre l'utilizzazione diretta degli originali. I positivi di tutte le riproduzioni sono depositati presso l'Istituto di Patologia del Libro. Sono attualmente allo studio i vasti e complessi problemi del coordinamento degli acquisti — sia nell'ambito di più biblioteche di una stessa città e di una stessa Regione, sia in campo nazionale —, del deposito obbligatorio degli stampati, dell'unificazione dei cataloghi di tutte le biblioteche italiane, anche mediante la produzione centralizzata delle schede a stampa preparate dalla Bibliografia Nazionale Italiana di Firenze.

Il Centro nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane sta ora realizzando un catalogo collettivo a schede, riproducendo con mezzi meccanici i cataloghi di tutte le Biblioteche italiane di Stato.

Negli ultimi decenni le Soprintendenze hanno attivamente collaborato con le biblioteche degli Enti locali, prestando assistenza tecnica e concorso finanziario per la loro ricostruzione nell'immediato dopoguerra, con la dotazione di mobili e scaffalature, costituzione di cataloghi e la formazione tecnica del personale; l'istituto delle Regioni a statuto ordinario, anche nella suggestione di quanto lodevolmente è stato fatto in quelle a statuto speciale, renderà necessaria l'approvazione di una legge-quadro che disciplini, per tutte le biblioteche non direttamente gestite dallo Stato, l'intera norma bibliotecaria, bibliografica e biblioteconomica.

Sviluppo culturale come essenziale al progresso: la Conferenza è servita a una presa di coscienza comparativa di questa realtà, non più come auspicio o individuazione teorica, ma sul terreno della pianificazione, o almeno della programmazione. Bisogna partire dall'informazione, cioè innanzitutto dal porre, e poi sviscerare e risolvere, il problema dell'informazione, quale oggi si configura nel quadro delle comunicazioni di massa: il valore centrale da tutelare rimane la libertà dell'informazione, uno dei diritti essenziali dell'uomo. Alle tre grandi componenti della scienza, dell'educazione e della cultura, nelle quali si articola l'azione dell'UNESCO, si deve e si può oggi aggiungere un nuovo elemento: l'informazione.

Sull'ordine del giorno e in base alla varia documentazione presentata da molti Paesi partecipanti, le due commissioni e l'assemblea plenaria hanno a lungo discusso. Non potendo qui dar conto di tutte le comunicazioni e di tutti gl'interventi, segnaleremo solo quelli che ci sono sembrati più utili a far avanzare concretamente la discussione, ordinandoli in modo che sia possibile ricostruire, per maggiore utilità del nostro lavoro, un discorso compiuto e unitario.

Il « Paymaster general » inglese, lord Eccles, dopo aver sottolineato il problema che già nasce dalla difficoltà di definire che cosa sia la cultura, ha preso in considerazione l'urgenza, sentita in tutto il mondo, di provvedere a far sì che i valori dello spirito non siano sopraffatti dalle conquiste tecnologiche. La politica non deve informare di sé la cultura, ma semplicemente fornire ad essa, dall'esterno, i mezzi per svilupparsi efficacemente e liberamente: è semmai una questione politica porre l'artista in una condizione in cui possa liberamente esprimere e sviluppare il suo ingegno e far conoscere le sue opere a un pubblico sempre più vasto: è da respingere che la capacità di apprezzare l'arte sia limitata a una piccola *élite* di uomini e che sia necessaria una « elevata istruzione » per essere commossi e rafforzati dall'arte. Egli ha puntualizzato il valore dell'arte nella « crescita » dei popoli, additando nell'insegnamento delle tecniche e nell'abitudine all'osservazione — che oggi, diversamente che nel passato, avvengono nella scuola, anche in quella primaria — la via giusta e sicura di una tale crescita.

Il ministro della cultura sovietico, signora Ekaterina Fursteva, ha affermato che lo sviluppo culturale di un popolo è legato alle basi socio-economiche della società e al benessere materiale dei suoi membri e che il livello culturale delle masse è una delle componenti del progresso sociale; ma nella continuità del progresso culturale, uno dei principi fondamentali del piano leninista, la cultura deve essere ancorata sull'eredità classica, cioè sulle migliori tradizioni. Nell'ambito della nazionalizzazione, operata da Lenin, di musei, gallerie, teatri, conservatori, industrie cinematografiche, lo Stato sovietico ha assunto tutti i compiti organizzativi, materiali e finanziari, relativi allo sviluppo della cultura e delle arti, un tempo dipendenti da singoli mecenati. Nell'accettazione di questa pianificazione generale i giovani artisti non conoscono più « né frustrazione né ingratitudine »: lo Stato sovietico veglia costantemente — ha detto la Fursteva — all'educazione estetica di ogni nuova generazione e l'arte del realismo socialista traduce fedelmente, sotto differenti forme, le conquiste eroiche del popolo.

Un confronto dialettico e diretto sui diversi modi di intendere la cultura e il suo sviluppo si è avuto tra il prof. Vittore Branca e i delegati russi. Parlando delle iniziative dello Stato per lo sviluppo intellettuale della popolazione, essi hanno attribuito grande importanza alla « produzione » della cultura: questa locuzione, che indica un concetto quasi pragmatistico, industriale, delle attività culturali, è stato avversato dal prof. Branca. Si può infatti incrementare la produzione dei coadiuvanti della cultura, nell'ambiente in cui essa può nascere e prosperare, con libri e altri mezzi d'informazione; ma l'attività mentale, interiore, è pur sempre libera, spontanea: non può e non deve essere in alcun modo coartata da iniziative esteriori.

Il ministro francese della cultura, Édmond Michelet, ha rilevato che nel corso del nostro secolo vi è stato un mutamento radicale nelle forme di accesso alla cultura, al quale non è andato quasi mai disgiunto un progressivo rifiuto delle ineguaglianze tra i popoli e all'interno di una stessa nazione. Michelet ha citato il suo predecessore Malraux (« la cultura è l'autentica eredità dell'umanità ») e ribadito l'importanza della cultura nell'edificazione

completa dell'uomo e della sua dignità, e nello sviluppo sociale. Dopo aver insistito sull'importanza di una esauriente definizione del contenuto della cultura, ha contestato il concetto della superiorità delle culture greca e romana sulle altre e rivalutato il significato della pluralità delle culture e l'intrinseca impossibilità di classificarle in base a una scala di valori. Pure ribadendo l'utilità dell'intervento dello Stato per il potenziamento dei mezzi culturali, egli ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa privata, augurandosi che i nuovi mezzi tecnici messi a disposizione della cultura, soprattutto i sussidi audiovisivi, siano il più possibile estesi alla grande massa.

In contrapposizione ai concetti espressi da Michelet, in relazione all'intervento statale, hanno parlato il rappresentante romeno Pompiliu Macovei, presidente del Comitato statale per la cultura e l'arte, e la signora Nancy Hanks, presidente della National Endowment for the Arts degli Stati Uniti. In ambedue questi Paesi esistono comitati che raggruppano e organizzano l'attività degli artisti: in Romania è il governo che pianifica ogni attività, negli Stati Uniti questa è libera, in quanto i finanziamenti giungono da fonti private, singoli cittadini e fondazioni; semmai la funzione dello Stato è indiretta, esercitandosi attraverso le detrazioni fiscali a favore di spese sostenute per il finanziamento d'impresе culturali o di ricerca. Naturalmente ambedue i tipi di organizzazione permettono di conseguire buoni risultati: la discussione è semmai aperta sul loro valore comparativo.

Tra gli altri interventi, di particolare importanza è sembrato quello di Jorge Llosa, presidente della delegazione del Perù, il quale ha illustrato la situazione culturale dell'America latina. « Per i Paesi in via di sviluppo — ha detto — la cultura s'identifica con l'aspirazione a un completo sviluppo dell'uomo »: non tutti i Paesi si trovano però nelle medesime condizioni; una differenza notevole tra le possibilità evolutive esiste tra le nazioni che possiedono un ceto medio che fa da « ponte » tra i ricchi e la classe operaia (Argentina, Messico, Cile, Uruguay) e quelle in cui questo ceto medio non esiste.

Sui rischi che oggi corre la cultura ha presentato una relazione il prof. Branca, Segretario generale della Fondazione Giorgio

Cini. Due alternative fatali si presentano oggi alla cultura, da una parte l'esagerato individualismo degli specialisti, dall'altra la collettivizzazione e la strumentalizzazione delle sue espressioni; una terza alternativa, ha detto Branca, può essere rappresentata dalle Fondazioni e dalle Associazioni liberamente costituitesi nel campo della cultura. Le Fondazioni, libere da impacci burocratici e statali, possono adempiere a una missione pionieristica e stimolatrice dell'uomo. La Conferenza esprime perciò una raccomandazione a tutti gli Stati partecipanti perché favoriscano con leggi speciali il sorgere e lo sviluppo di Fondazioni con fini culturali e sociali, a carattere nazionale e internazionale; anche l'UNESCO è sollecitata a compiere un'azione energica per favorire le attività di tali Fondazioni, coordinandole con le proprie.

Il prof. Branca, anche come presidente del Comitato per le direttive culturali della RAI-TV, ha presentato una risoluzione sui maggiori problemi che pone allo Stato e ai singoli cittadini il crescente sviluppo dei moderni mezzi d'informazione: la radio e la televisione fanno accedere alla cultura immense masse d'individui che ne erano prima escluse, ma esse possono essere anche usate in modo lesivo della libertà e della dignità della persona. Nella considerazione che una rappresentazione obiettiva del mondo d'oggi è la sola che possa preparare l'individuo nella collettività a un consapevole futuro, e sottolineata la necessità che sia consentito anche a minoranze di far sentire la propria voce, Branca ha suggerito una serie di provvedimenti pratici, che potranno facilitare i compiti socio-culturali delle radiodiffusioni. Essi sono, in sintesi: una partecipazione più impegnata e comprensiva degli ambienti artistici e universitari alla formulazione e all'attuazione dei programmi; lo sviluppo di radio-teleclub anche nei piccoli centri e nei gruppi giovanili per creare un nuovo tipo di spettatore attivo e non puramente recettivo; il potenziamento di programmi radiotelevisivi d'istruzione anche a livello universitario e post-universitario; il controllo soprattutto delle trasmissioni culturali ed educative da parte di commissioni di cittadini qualificati, garanti anche delle minoranze; infine interscambio sempre più attivo tra gli enti radiotelevisivi dei vari Paesi per la libera circolazione dei programmi.

La delegazione italiana, forse la più attiva nei lavori della Conferenza, ha sollecitato alla fine il dibattito su alcuni problemi precisi, che possono essere a grandi linee così indicati: potenziamento delle Fondazioni culturali, anche attraverso una più adeguata e moderna definizione legislativa; necessità di sviluppare i contatti e gli scambi fra le varie forme di cultura favorendo l'intensificarsi degli studi interdisciplinari, sulla linea dei Seminari sulla convergenza delle idee e la storia della cultura organizzati nel 1967, nel 1969 e nel 1970 dalla Commissione nazionale italiana per l'UNESCO; promozione delle attività culturali soprattutto per la gioventù (anche l'Italia ha allo studio una rete di Case della cultura, che, specie nei piccoli centri, potrebbero essere appoggiate alle scuole e al servizio delle quali dovranno essere usati sempre più, come del resto per le Università, gli audiovisivi); incremento della cooperazione internazionale nel campo della musica e delle arti; moltiplicazione del turismo culturale, che può essere una grande forma di educazione se si riuscirà a difenderlo da certe storture consumistiche. L'avv. Vittorino Veronese, capo della delegazione italiana, ha dal canto suo richiamato l'attenzione sui rischi che un turismo sempre più massivo e non sufficientemente educato può comportare per la tutela dei monumenti, delle opere d'arte e del paesaggio.

Il legame che unisce il turismo alla cultura non è occasionale, ma permanente e profondo: lo ha affermato l'on. Matteotti, Ministro italiano del turismo e dello spettacolo, aggiungendo che l'organizzazione turistica, a mano a mano che il grandioso fenomeno si espande e ne beneficiano sempre più ampi strati sociali, esige un continuo aggiornamento culturale, non soltanto tecnico, in coloro che ne assicurano il funzionamento. Perché turismo significa, e ancor più significherà, utilizzazione non soltanto delle vacanze, ma di un tempo libero sempre maggiore, distribuito lungo l'intero corso dell'anno. S'impone quindi l'esigenza di avviare una politica d'inserimento dell'interesse turistico in tutte quelle scelte economiche, sociali e ambientali che condizionano fortemente la tutela e la valorizzazione dei beni naturali e culturali. Oggi infatti si tende a passare sempre più dal semplice turismo d'evasione a viaggi d'informazione scientifica e culturale.

Alla fine dei lavori sono stati elaborati un denso *Rapport final* e una cospicua serie di raccomandazioni all'UNESCO stessa e ai singoli Governi e Paesi: essi costituiscono, crediamo, un grande aiuto per tutti gli operatori di cultura, della cultura pubblica e della cultura privata, a qualunque livello: per gli uomini di scienza, per gli uomini di lettere e per gli amministratori della cosa pubblica, che devono di concerto agire nel rispetto delle libertà e della dignità dell'uomo.

Fra tutte queste raccomandazioni trascogliamo qui quelle che ci sembra possano avere qualche riferimento con il nostro lavoro:

1) che l'UNESCO organizzi riunioni regionali a vari livelli sulle questioni principali della politica culturale;

2) che sia accordata una cura particolare alla preparazione della riunione intergovernativa sulle politiche culturali in Europa, prevista per il 1972;

3) che l'anno 1975 sia proclamato Anno internazionale dello sviluppo culturale;

4) che tutti gli Stati membri dell'UNESCO favoriscano in ogni modo gli scambi culturali internazionali, considerati come imprescindibile mezzo di arricchimento reciproco delle culture nazionali e di avvicinamento tra i popoli;

5) che si prendano misure appropriate contro la produzione, la pubblicazione e la circolazione di opere che contengano incitazioni all'odio tra le nazioni, alla violenza e alla guerra;

6) che le culture nazionali vengano difese, con i mezzi più opportuni, dal neo-colonialismo e dall'espansionismo ideologico;

7) che si realizzino concreti progetti per la valorizzazione e la registrazione delle tradizioni orali;

8) che si moltiplichino gli scambi internazionali di esperienze, per la preservazione delle culture nazionali;

9) che si ampli il programma già esistente di corsi e borse di studio, anche con l'auspicata creazione di una Banca internazionale per il finanziamento delle varie attività culturali dei vari Paesi;

10) che gli Stati membri dell'UNESCO facciano partecipare direttamente gli artisti all'elaborazione e all'applicazione delle proprie politiche culturali;

11) che tutti gli Stati membri dell'UNESCO incoraggino l'educazione permanente dei propri cittadini dentro e fuori la scuola, anche nell'età adulta.

La Conferenza è conclusa, ma il lavoro continua in questa direzione e con queste implicazioni in tutti i Paesi membri dell'UNESCO e anche in altri, in diverse sedi e a vari livelli. Questo è il momento giusto, a noi pare, per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'informazione e dell'educazione, della pubblica lettura e dell'aggiornamento culturale; è questa l'occasione migliore perché il lavoro della biblioteca e dei bibliotecari possa attivamente inserirsi in questo attualissimo e straordinario contesto di problemi, di competenze, di necessità e di auspici sociali e umani.

Dalla considerazione che le discussioni politiche, tanto nazionali quanto internazionali, governative e intergovernative, tengono ancora troppo esiguamente o distrattamente conto dei problemi della lettura, dell'informazione e documentazione e delle biblioteche nasce perciò appassionata e affettuosa l'esortazione a tutti i bibliotecari — a qualunque nazione, scuola, formazione, specializzazione essi appartengano — a far opera di penetrazione politica e culturale, a mezzo della parola, della stampa, degli audiovisivi, della scuola, affinché tutto il discorso che riguarda la loro missione sociale, umana e culturale sappia trovare, nell'adesione degli individui e nella discussione che si opera nelle comunità, un più adeguato riconoscimento, nell'interesse di tutti e di ciascuno.

L'UNESCO proclamerà il 1972 Anno internazionale del libro: l'iniziativa si propone, fra le altre, una serie di manifestazioni in favore di una più larga utilizzazione pubblica delle biblioteche. L'AIB, attraverso l'IFLA-FIAB, non dovrà mancare all'appuntamento.

NEREO VIANELLO

*Tutti i documenti della Conferenza — compresi i rapporti finali dell'assemblea e delle commissioni, le raccomandazioni e La politique culturelle en Italie — sono a disposizione dei Soci presso la sede del Gruppo di lavoro n. 10, per la formazione professionale (AIB - Sez. Veneto Orientale e Friuli-Venezia Giulia, San Marco 7, 30100 Venezia), alla quale potranno eventualmente essere indirizzate richieste di fotocopie (80 lire l'una). I Soci sono chiamati a formulare proposte e suggerimenti per le programmate iniziative dell'UNESCO, delle quali si è fatta sopra menzione, indirizzando alla Segreteria dell'AIB, Piazza SS. Apostoli 49, 00187 Roma.*

*Durante le giornate dei lavori della Conferenza è rimasta aperta una mostra bibliografica delle più recenti pubblicazioni dell'UNESCO inerenti la prima delle sue dizioni-funzioni, l'educazione, ricordando la coincidenza della proclamazione del 1970 come International Education Year: l'elenco completo e aggiornato è ora alle pp. 21-57 dell'ultimo UNESCO Publications Catalogue, 1970.*

## Convegno dei Soprintendenti bibliografici sul restauro e la valorizzazione del patrimonio librario nazionale

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha indetto, nei giorni 17 e 18 giugno, presso l'Istituto di Patologia del Libro un Convegno dei Soprintendenti bibliografici intorno ai problemi del restauro, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio librario nazionale. Era presente anche l'Ispettore generale dr. Marcello Maioli.

Nel discorso introduttivo il Direttore generale prof. Salvatore Accardo ha illustrato gli scopi del Convegno, al quale hanno dato indirettamente occasione due fatti: l'incremento (avvenuto e previsto) degli organici delle biblioteche pubbliche statali e delle soprintendenze bibliografiche, che permetterà, attraverso la specializzazione del personale, soprattutto della carriera direttiva, l'adozione di un vasto programma di azione inteso alla tutela effettiva e alla valorizzazione del materiale librario raro e di pregio; in secondo luogo l'elaborazione in atto della nuova legge di tutela, sostitutiva di quella attualmente in vigore, risalente al 1939. Il Convegno è stato limitato ai Soprintendenti, le cui responsabilità sono in questo campo più estese e complesse di quelle dei Direttori delle biblioteche pubbliche statali, causa la dispersione di tanto materiale pregevole, in gran parte non ancora inventariato, e i rapporti spesso difficili con enti o persone proprietari. Le dimensioni dei problemi della conservazione e della valorizzazione di tale materiale sono macroscopiche: spetta ai Soprintendenti farle presenti all'Amministrazione centrale e fornire a questa validi argomenti perché possa chiedere e ottenere i mezzi adeguati all'immane, delicatissimo compito.

Forse i problemi dell'igiene delle biblioteche e del restauro dei libri non impegnano, tutto sommato, — ha proseguito il prof. Accardo — le Soprintendenze quanto gli altri numerosi della tutela e della valorizzazione. Gli uffici di Soprintendenza dovranno essere strutturati secondo unità modulari, di entità variabile da regione a regione. Due sono i compiti principali che essi debbono assolvere: la tutela di ciò che si conosce; la

---

(\*) *Nel prossimo numero del « Bollettino d'informazioni » saranno pubblicati resoconti del Convegno dei Gruppi di lavoro dell'Associazione, tenutosi a Roma nei giorni 15-16 giugno, e della 36ª Sessione del Consiglio della FIAB, svoltosi a Mosca nei giorni 28 agosto-7 settembre.*

ricognizione di quello che è sconosciuto. Per tale motivo il patrimonio librario custodito nelle biblioteche pubbliche statali è in certo modo tutelato più di quanto non sia quello che ne è fuori.

Al discorso introduttivo del Direttore generale ha fatto seguito una relazione della dott. Emerenziana Vaccaro. La Direttrice dell'Istituto di Patologia del Libro ha puntualizzato gli essenziali problemi concreti, a cui si trovano di fronte gli uffici di Soprintendenza in materia di restauro: le accresciute disponibilità finanziarie ne hanno in certo senso resi più gravosi gli impegni, come pure l'accresciuto numero di laboratori. La specializzazione del personale è appena agli inizi, soprattutto a causa della sua attuale scarsità; i corsi cominciati a tenersi presso l'Istituto per il personale delle carriere direttiva e di concetto dovranno essere estesi, ripetuti e approfonditi; i contatti delle Soprintendenze con l'Istituto è necessario siano più frequenti e sistematici; altrettanto le visite che i Soprintendenti o i loro collaboratori specialisti eseguono alle biblioteche di ogni appartenenza dove esistano fondi di libri antichi e quelle ai laboratori di restauro e di legatoria, dei quali ogni Soprintendenza dovrà tenere uno schedario aggiornato, con indicazioni particolareggiate circa le condizioni ambientali, igieniche e di sicurezza, l'efficienza delle attrezzature e del personale ecc. Dovranno essere anche indicati i laboratori forniti di celle di disinfestazione. Ogni Soprintendenza è necessario abbia un elenco delle ditte che nella circoscrizione siano specializzate per la disinfestazione. E' opportuno non accrescere il numero dei laboratori, non solo perché l'aumento ne renderebbe più difficile il controllo, ma anche nella previsione che le maggiori biblioteche, almeno le Nazionali, verranno in futuro dotate di laboratori di restauro.

Altri problemi specifici, ai quali ha accennato la dr. Vaccaro, sono quelli riguardanti le scelte prioritarie da effettuare del materiale da restaurare, la necessaria uniformità di criteri per la redazione dei preventivi, distinti per differenti generi di materiale: pergamene, manoscritti membranacei, manoscritti, cartacei, libri a stampa antichi, libri moderni, stampe, giornali. I preventivi debbono essere, libro per libro, esaminati e discussi coi restauratori prima che le Soprintendenze li trasmettano al Ministero.

Sulla relazione Vaccaro hanno preso la parola numerosi Soprintendenti chiedendo chiarimenti, formulando osservazioni, illustrando situazioni ed esigenze locali.

Nella mattinata del giorno successivo l'Ispettore generale bibliografico prof. Francesco Barberi ha fatto oggetto della sua relazione i problemi della conservazione e della valorizzazione dei beni librari, e anzitutto della difesa di ambienti storici e monumentali di numerose biblioteche comunali ed ecclesiastiche, esposti per cause varie a pericoli sempre più frequenti di deterioramento e di manomissioni.

Per quanto riguarda in particolare il patrimonio librario è facile purtroppo constatare come anch'esso sia soggetto a pericoli di giorno in

giorno più insidiosi: dai furti di opuscoli rari alle mutilazioni di volumi illustrati. Scarsa e talvolta incompetenza del personale, insufficienza di regolamenti — perfino, paradossalmente, cataloghi a stampa e annali di tipografie che segnalino esemplari di grande rarità — accrescono i pericoli. Tuttavia le biblioteche di enti locali offrono già una prima, naturale tutela di un abbondantissimo, pregevole materiale librario, in confronto di quello in gran parte disperso presso privati; esse dovrebbero pertanto assai più di quanto oggi non facciano, incrementare gli acquisti e incoraggiare doni di cimeli e raccolte che presentino un reale interesse.

Sottolineate le responsabilità che Soprintendenze e Biblioteche depositarie della terza copia d'obbligo hanno per l'osservanza della legge, spesso inevasa con gravissime conseguenze per la mancata documentazione della produzione libraria nazionale, il prof. Barberi ha accennato in breve a diverse questioni, che meriterebbero un ben più approfondito discorso: innanzitutto la inventariazione o catalogazione descritta di fondi non catalogati: lavori spesso di notevole entità, che possono essere eseguiti solo in piccola parte dal personale in servizio presso le biblioteche; è necessario pertanto sollecitare l'intervento finanziario di banche, mecenati e del Consiglio Nazionale delle Ricerche perché tali lavori siano intrapresi, o ripresi, con personale estraneo fidato, specializzato e preventivamente addestrato: essi riguardano non solo artistiche edizioni antiche, ma stampe, legature e altro materiale speciale. Delle legature dovrebbero formarsi presso le Soprintendenze e presso l'Istituto di Patologia del Libro archivi fotografici.

Per quanto riguarda raccolte e cimeli che esistono in grande abbondanza fuori delle biblioteche di enti locali ed ecclesiastici, l'istituto della notifica dovrebbe intervenire e operare più spesso e più efficacemente. La seconda edizione del repertorio *Manoscritti e libri rari notificati* (1966), a prescindere di numerose sviste e inesattezze, denuncia una situazione allarmante: di molte collezioni e di numerosi cimeli non risulta siano stati eseguiti controlli in data recente; non sorprendono pertanto sparizioni di materiale, anche pregevolissimo.

Sarà forse da prendere in considerazione l'opportunità che anche i Soprintendenti bibliografici — come incominciano a fare i colleghi alle antichità, ai monumenti e alle gallerie —, tentino di invogliare, addestrare, mobilitare giovani volontari e inoltre di sensibilizzare l'opinione pubblica e le sezioni locali della benemerita Associazione «Italia nostra» a fini di esplorazione e di tutela, e che inoltre prendano contatti coi nuclei specializzati dell'Arma dei carabinieri. E' superfluo infine soffermarsi — ha concluso l'Ispettore generale — sulle mostre bibliografiche e su altri mezzi atti a promuovere la valorizzazione di tanti tesori semisepolti: valorizzazione senza la quale — come ha più volte avuto occasione di ribadire il Direttore generale — sarebbe vano il concetto stesso di tutela e di conservazione.

Anche su tali problemi numerosi sono stati gli interventi.

## 69<sup>a</sup> Assemblea dei bibliotecari svizzeri

Il giorno 26 settembre 1970 si è aperta a La Chaux de Fonds la 69<sup>a</sup> Assemblea annuale dei bibliotecari svizzeri.

Trascorsa la mattinata in visite ai vari musei cittadini ed alle Biblioteche locali, l'Assemblea generale si riuniva nel pomeriggio nella sala del Club 44. Dopo la relazione morale tenuta dal presidente dell' A.B.S. Jean Pierre Clavel, Direttore della Biblioteca Cantonale e Universitaria di Losanna, e il saluto porto dal sottoscritto sia a nome dell'A.I.B. sia a nome degli altri rappresentanti stranieri, il tesoriere dr. F. George Maier, Direttore della Biblioteca Nazionale di Berna, svolgeva la relazione finanziaria; l'Assemblea passava quindi all'approvazione dei nuovi statuti per la formazione professionale dei bibliotecari.

Facevano seguito due interessanti relazioni sui problemi dell'automazione delle biblioteche. *Gli aspetti dell'automazione nelle biblioteche americane* sono stati l'oggetto della prima relazione, tenuta dal dr. Jean Pierre Sydler, Direttore della Biblioteca della Scuola Politecnica di Zurigo. Si trattava di un rapporto su un viaggio di studi compiuto in U.S.A. tra l'aprile ed il maggio 1970, mirante a illustrare quanto è stato fatto negli Stati Uniti nel campo dell'automazione delle biblioteche. La relazione ha messo in risalto i vantaggi che l'automazione offre ai servizi bibliotecari per poter fronteggiare l'immane massa di documenti e di dati che la biblioteca deve essere in grado di fornire agli utenti, non mancando però di rilevare gli inconvenienti e i ritardi che attualmente non si è ancora potuto superare nel processo di automazione.

Uno dei vantaggi è la semplificazione del sistema di prestito: è sufficiente a questo scopo che il libro contenga una scheda leggibile dalla macchina. Infatti con l'automazione e il sistema degli scaffali aperti il lettore può ritirare e restituire il libro senza bisogno di intermediari: la macchina riscontra il prestito e la resa, operazioni che possono essere controllate dai bibliotecari a tempo perso, e periodicamente l'ordinatore provvede a compilare le liste dei reclami. Altro vantaggio è la ricerca rapida dei dati, importantissima in questo periodo di esplosione dell'informazione, sia scientifica sia tecnologica.

Gli inconvenienti non ancora superati si riscontrano invece nella catalogazione e nell'ordinazione dei libri. Malgrado ogni sforzo per accelerare il procedimento la singola biblioteca riceve sempre le schede dalla Biblioteca del Congresso di Washington dopo che il libro è già stato acquistato, magari da qualche mese. Questo fatto costringe le varie biblioteche a fare delle schede provvisorie, che dovranno essere poi sostituite da quelle definitive, scelte in maniera da formare il catalogo dei libri realmente posseduti dalla biblioteca. Altri inconvenienti si riscontrano nel settore dell'ordinazione delle opere, se si premette che uno dei principi dell'auto-

mazione è quello di fornire i dati alla macchina il più raramente possibile. L'ideale sarebbe di poter preparare le bande perforate quando l'opera viene ordinata e poi usarle per tutte le operazioni seguenti (controlli, contabilità, catalogazione ecc.). Ciò è impossibile perché se si ordina un libro segnalato su qualche pubblicazione si riscontra sovente che l'opera ricevuta non corrisponde che vagamente, come titolo, all'opera richiesta; questo porta al dilemma se ordinare subito l'opera che interessa e rassegnarsi a fare poi le correzioni sul nastro perforato o attendere, per ordinare l'opera, di avere il titolo esatto da qualche bibliografia seria. Paradossalmente una biblioteca che vuole essere aggiornata non può quindi utilizzare razionalmente l'automazione.

La seconda relazione è stata tenuta dal dr. Fritz Wegmüller, Direttore della Biblioteca Hoffmann-La Roche S.A. di Basilea. Egli, avendo partecipato al Seminario tenuto dall'Unesco a Ratisbona dal 13 al 18 aprile 1970, ha riferito sul tema: *Il trattamento elettronico dei dati in biblioteca*. Anche dal rapporto del dr. Wegmüller è risultato che nelle varie relazioni in quel Seminario sono stati messi in evidenza i lati positivi e gli aspetti discutibili dell'applicazione dell'automazione nelle biblioteche; dallo scambio di idee e di esperienze che era lo scopo del Seminario di Ratisbona è scaturito un profilo realistico sulle possibilità attuali e future dell'automazione in questo campo.

PASQUALINO SALA

## RECENSIONI E RASSEGNE

*Catalogo generale delle edizioni di Scipione Lapi.* A cura di GIOVANNI CECCHINI e PAOLA PIMPINELLI. Con un discorso commemorativo di ALBERTO GIRALDI. Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1969; pp. [2], 354, [2], tav. f. t. num. XXIV.

Quale significativo punto di riferimento, per una esatta valutazione di quest'opera, può essere assunta la solenne celebrazione del 60° anniversario della morte di Scipione Lapi, tenuta a Città di Castello nel settembre del 1963, nel quadro delle manifestazioni del V Convegno storico regionale. Tema del Convegno era appunto «Tipografi, Editori, Produzione libraria in Umbria nei secc. XV-XX»; e tenendo il discorso inaugurale Giovanni Cecchini sottolineava l'esigenza imprescindibile per la Regione umbra di intraprendere anche in questo settore «un'intensa, operosa, metodica elaborazione storica e documentaria», che consentisse di guardare al futuro con maggiore consapevolezza della propria storia, delle proprie tradizioni e del retaggio dei secoli passati. Oggi, a sette anni di distanza, si può ben dire che quell'invito non sia caduto nel vuoto, ma anzi che il programma di lavoro allora formulato, grazie alla collaborazione di uomini di buona volontà, stia gradualmente pervenendo ad esiti concreti. Del resto di quel piano ambizioso il Catalogo in esame costituisce esso stesso un notevole se pur monografico adempimento.

In quella occasione, nelle sale di Palazzo Vitelli a S. Egidio, era stata anche allestita una mostra (a cura dello stesso Cecchini, del bibliotecario di Città di Castello Leopoldo Giombini e del poeta e filologo tifernate Nino Boriosi), mostra che della produzione tipografica del Lapi offriva un panorama se non certo esauriente, tuttavia sufficientemente rappresentativo. Il materiale vi era ordinato secondo la suddivisione in undici classi, in ciascuna delle quali le opere raggruppate per affinità di materia si susseguivano in ordine cronologico.

Orbene, se confrontiamo i due cataloghi, quello di allora e quello di oggi, ci rendiamo subito conto dell'entità del cammino percorso dai compilatori, nel paziente lavoro di ricerca e di localizzazione delle opere stampate dal Lapi presso decine di archivi e biblioteche pubbliche e private della penisola. Le schede passano da 195 a 974, senza contare le 83 pubblicazioni di cui non è stato possibile rintracciare esemplari (ma di cui fanno fede i registri d'ingresso della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) e senza contare gli estratti, programmaticamente, starei per dire spietatamente, espunti dal catalogo. In realtà l'estratto, nel momento stesso in cui viene

pubblicato come tale (specialmente se arricchito di un frontespizio e dotato di paginazione indipendente) mi pare che acquisti una dignità e una vita autonoma rispetto all'opera da cui deriva, per cui la decisione di estrometterlo non mi trova del tutto consenziente. Ma non è solo il numero degli *items* ciò che segna il divario tra i due cataloghi: è anche la qualità delle schede, che nel 1963 risultano compilate attraverso una meccanica e a volte confusa trascrizione dei frontespizi, nonostante l'apparente armonia dei caratteri maiuscoli e delle sbarre di divisione. Non si deve peraltro dimenticare che quelle erano soprattutto didascalie d'una mostra, mentre le schede di questo catalogo si riferiscono ad una rassegna puramente ideale.

Ordinate secondo un rigoroso criterio cronologico, e all'interno di ogni anno disposte in stretto ordine alfabetico, le schede presentano, anche per questo motivo, una ben evidenziata parola d'ordine, scelta in linea di massima secondo i principi catalografici vigenti nelle biblioteche pubbliche italiane. Ma una volta imboccata questa via, sarebbe stato auspicabile andare fino in fondo, rendendo la parola d'ordine nella sua purezza, senza lasciarsi condizionare dall'esigenza, peraltro rispettabile, di mantenersi fedeli a particolari accezioni o attributi che essa presenta nelle singole edizioni: esigenza che poteva essere soddisfatta attraverso una integrale trascrizione dei titoli e dei frontespizi. Si evitava in tal modo l'uso alterno di prenomi sciolti e di prenomi puntati, anche relativamente ad una stessa persona; si evitava altresì di lasciare i prenomi di autori stranieri in italiano. Il criterio seguito ha indotto a fare un torto anche alla nota poetessa perugina Alinda Bonacci Brunamonti, presentata sotto il cognome del marito contro quello che è l'uso corrente, ormai anche codificato, e senza neppure gratificarla di un rinvio nell'indice dei nomi. Qualche incertezza si riscontra anche nei confronti delle opere anonime, schedate ora senza posporre l'articolo e ora posponendolo; altre volte sono presentate come anonime opere di cui si conosce con certezza l'autore, il quale poteva essere evidenziato, magari ponendolo fra parentesi quadre.

Alla parola d'ordine in maiuscoletto fa seguito il titolo in corsivo: a questo riguardo qualche riserva solleverei circa il criterio adottato di repentini cambi di carattere (dal corsivo al tondo) prima che il titolo sia completo: ciò che talora appare veramente arbitrario. Maggiore distacco sarebbe stato invece desiderabile tra il titolo e le note tipografiche (fissando magari a questo punto il passaggio dal corsivo al tondo). Accurata, in genere, è la descrizione formale degli esemplari esaminati, anche se talora la sua formulazione si presenta un po' macchinosa.

Tutte queste osservazioni, che nascono spontanee in chi per dovere professionale abbia quotidianamente da combattere una dura battaglia per la unificazione delle *entries* nei cataloghi di biblioteca, trascendono l'esigenza (esteriore ed estetizzante se vogliamo) del puro rigore formale, ma attengono al modo in cui il catalogo possa meglio servire il pubblico al quale è destinato. Esse tuttavia non vogliono minimamente suonare irriguardose

rispetto alla fatica dei compilatori, né tantomeno disconoscere il valore sostanziale dell'opera, che attraverso note succose e pertinenti (non dimentichiamo che si tratta di un catalogo ragionato) riesce a dare una testimonianza profonda, articolata e stimolante della vita culturale umbra e italiana nell'ultimo trentennio del secolo scorso. Da questo punto di vista, il discorso commemorativo che Alberto Giraldi pronunciò nel 1963 e che apre a mo' d'introduzione il volume, così ricco di notazioni umane e di garbato equilibrio, costituisce un valido strumento per intendere il significato della vita di un uomo come Scipione Lapi, continuamente combattuto tra la nobiltà degli ideali e la meschinità della vita quotidiana, tra la passione per la tecnica tipografica e le difficoltà finanziarie, le stampe su commissione e la grande editoria; un uomo in definitiva al quale si deve se il nome di Città di Castello sia riuscito a varcare il breve orizzonte dell'alta valle del Tevere per assumere nel campo tipografico un ruolo e una portata nazionale, che dura tuttora.

Il catalogo è munito di tre indici per nomi di persona, per nomi di enti, istituti e società, e per nomi di luogo; mentre un'appendice documentaria contiene, oltre alla ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Lapi, interessanti testimonianze sui legami che unirono l'editore (umbro di adozione) a Città di Castello. Le tavole fuori testo costituiscono un utile complemento iconografico; grazie alla riproduzione di numerosi frontespizi e pagine stampate rappresentano esse stesse una testimonianza dell'evoluzione dell'arte tipografica del Lapi dal gusto liberty delle prime produzioni e delle stampe minori al rigore bodoniano delle opere della maturità.

MARIO RONCETTI

SIDOROV A. A., *Russkaja grafika načala XX veka (La grafica russa all'inizio del XX secolo)*. Mosca, 1969, pp. 249, ill.

E' la storia del duplice tentativo, riuscito, di recuperare all'arte russa le esperienze occidentali post-impressioniste e di dare autonomia all'arte grafica, considerata fino ad allora ancella o sorella minore della pittura. Il processo avviene attraverso mostre, dibattiti e la pubblicazione di libri, riviste, almanacchi (qui la storia della grafica si confonde con quella dell'editoria, della tipografia e dell'arte in genere). Gli artisti, del resto, consumavano rapidamente le esperienze, sospendendo le pubblicazioni di libri o periodici nel momento in cui si esaurivano i motivi ispiratori.

Intanto per grafica s'intende l'illustrazione e la decorazione del libro e delle riviste, ma in una forma complessa, perché: «L'arte grafica può essere considerata in senso stretto o lato... Ma, ed in questo è la difficoltà ed il fascino dello studio della grafica, essa è legata con migliaia di fili al

libro: alla letteratura, diventando illustrazione; alla tipografia diventando cliché» (p. 48). Così saranno apprezzate le illustrazioni di L. O. Pasternak per *Resurrezione*, ma saranno considerate pittura, come del resto tutta l'opera illustrativa di Vrubel', bravissimo pittore, non grafico.

Ma Vrubel' farà intravedere le possibilità autoctone; gli artisti occidentali daranno il tono nel baluginare di mostre, di riproduzioni, di monografie, fino a che tutto sarà assimilato. Le riviste reciteranno la parte più importante e «*Mir iskusstva*» («Il mondo dell'arte», 1899-1904) sarà la palestra di queste esperienze e nello stesso tempo il miglior prodotto di esse. Tutta la produzione grafica del post-impressionismo vi sarà divulgata: Odilon Redon, Balloton, Forain vi faranno la parte del leone fino a che Beardsley sarà preso a modello ed il suo disegno flessuoso diventerà la naturale decorazione della poesia simbolista. Chi spogli oggi questa rivista vi troverà tutto l'armamentario dell'*art nouveau*, che sembra *déjà vu*; ma settanta anni fa, nella Russia che aveva appena digerito gli «*Ambulanti*» e Serov, era rivoluzione.

Qualcosa intanto maturava, perché se nei primi numeri de «Il mondo dell'arte» la grafica russa è quasi assente, successivamente l'autonomia è raggiunta e gli artisti russi possono dimostrare, non solo di aver imparato la lezione occidentale, ma di aver acquisito una personalità originale. Infatti accanto ai semplici imitatori ci sono delle personalità come Somov, la Jakunčikova, Maljutin, Bilibin, Bakst, Lansère, che hanno il merito di aver dato un linguaggio proprio alla grafica russa. Il loro maggiore apporto consiste nell'aver approfondito, per primi, il problema dell'unità spirituale tra testo e illustrazione.

Molti di essi lavoreranno in seguito per «*Wesy*» («La bilancia», 1904-1909), la rivista della casa editrice Skorpion, portavoce dei simbolisti. Di accurata impostazione grafica e tipografica per quanto riguarda i frontespizi, le copertine, le vignette e le decorazioni; meno sontuosa ma più preziosa de «Il mondo dell'arte», vi compaiono disegni di Redon, di Brunelleschi e di Beardsley, al quale sarà dedicato un intero numero, ma le migliori copertine saranno disegnate da Teofilaktov e da A. Jakimčenko.

Rispetto a «La bilancia», «*Zolotoe runo*» («Il vello d'oro», 1906-1909) è più ricco, ma anche più costoso. Di formato quadrato (mai visto prima) e curato in tutti gli aspetti, avrà come collaboratori Lansère, Bakst, Maljutin, Rjabušinskij. La sua vita sarà breve ma gloriosa, praticamente continuando l'esperienza de «Il mondo dell'arte» e portandola alle estreme conseguenze, anche se non ci saranno innovazioni decisive. Una grande innovazione ci sarà nel 1912, quando a Monaco uscirà «Il cavaliere azzurro» di Marc e Kandinskij.

La parabola è compiuta, quindi, Sidorov si ferma qui, ma tutti sanno che l'arte russa ritornerà in Occidente, non solo a pagare il suo debito, ma anche a procacciarsi crediti, che è dubbio siano stati estinti.

Negli altri suoi volumi e saggi, che bisognerebbe esaminare da vicino (*Russkaja grafika za gody revolucii, 1917-1922*, Mosca, 1923, *Grafika pervogo 10-letija 1917-1927, Risunok, Estamp, Kniga*, Mosca, 1967), sulla grafica degli anni della rivoluzione e di quelli immediatamente successivi, Sidorov si trova più a suo agio, mentre qui è meno convinto. Ma con questo ultimo volume ha colmato la lacuna, il vuoto esistente nella sua opera di studioso della grafica russa del '900. Certamente nel 1923 la grafica della rivoluzione aveva una presa più forte; ma oggi questo volume ci riconduce alle origini, mostrandoci ciò che era alle spalle di quella esperienza grandiosa. Ne risulta un impegno totale per dare al libro una dignità propria, lontana dalla fascinazione pittorica, nel conseguimento dei propri fini. I futuristi troveranno questa battaglia già vinta e potranno immediatamente operare, dal punto di vista grafico, autonomamente. Ma all'inizio del XX secolo il cammino era più difficile, anche se il «segno» di Benois, il «puntinismo» di Bakst, la linea «magica» di Somov avevano raggiunto il loro scopo. Chi guardi oggi le loro opere, facendo astrazione dai testi che illustravano, mal comprende quelle atmosfere rarefatte, quel languore, quella penetrazione psicologica. Esse, infatti, non sono soltanto illustrazioni, ma il sapore di un'epoca.

ROBERTO MESSINA

Centro Svizzero di Milano. *Mostra del libro grigione dal XVI al XVIII secolo nei suoi rapporti con l'Italia*. [Catalogo di mostra bibliografica, Milano, 22 ottobre-2 novembre 1969]. Lugano, Natale Mazzuconi, 1969, cm. 16,5, pp. 36.

Dopo le precedenti rassegne, relative all'editoria di Ginevra, Basilea, Losanna e il Ticino, questa volta sono stati esposti a Milano, presso il Centro svizzero e continuando una lodevole iniziativa del Console generale elvetico M. Georges Bonnant, alcuni tra i più significativi prodotti della tipografia grigiona del '500, del '600 e del '700, scelti tra quelli in più diretta relazione con l'Italia.

Nell'introduzione alla mostra Remo Bornatico, direttore della Biblioteca cantonale dei Grigioni, dopo una sintesi storica della travagliata vita della Repubblica delle Tre Leghe, ripropone i termini di individuazione, esercitata attraverso i libri esposti (dei quali redige un nitido catalogo), delle linee di trasformazione culturale della regione, ricordando il rinnovo della cultura classica antiquaria, la riorganizzazione degli studi, e poi la penetrazione della Riforma, le società economiche e culturali e la stampa di importanti giornali nel '700.

Il Bornatico viene a dare quindi essenziali notizie sulle maggiori tipografie grigione: della famiglia Landolfi (1549-1615) e del podestà Bernardo

a Poschiavo (1667-1669), dell'illuminista Tommaso Francesco Maria de Bas-sus (1780-1785) e del suo successore Giuseppe Ambrosioni (1785-1788), pure a Poschiavo, di Giovan Maria e Giovan Battista Rossi e di Giuseppe Bon-gascia, a Sondrio (1775-1797 e oltre), della famiglia Bisaz e della famiglia Dorta — cui si deve la stampa della monumentale *Bibbia* del 1679 — a Scuol (1661-1881), delle famiglie Janett e Scharplatz a Tschlin, Strada e Scuol (1680-1883), del Monastero di Disentis (1685-1799); e ancora le tipogra-fie Noron a Bonaduz, Razén e Savognino (1687-1773), Schmid (1703-1707), Pfeiffer (1706-1791), Orell Gessner Walser & Co. (1766-1767) e Otto (1770-1803 e oltre) a Coira, la Typographische Gesellschaft e la Neue Typogra-phische Gesellschaft (1768-1773 e 1777-1791), pure a Coira, la Druckerei Berthold a Malans (1778-1803 e oltre), la Bücheranstalt Zizers (1792-1797), e altre, fra le quali la stamperia di Gion Gieri Barbisch, tipografo ambulante, pioniere della stampa romancia sursilvana, attivo a Feldkirch (1668-1672) e successivamente (1672-1687) a Coira, Bonaduz, Cumbels, Luvis e Reichenau, e al quale si deve la stampa della bella importante *Rhetische Cronica* di Fortunato Sprecher (Coira 1672).

NEREO VIANELLO

VERONA EVA, *Pravilnik i priručnik za izradbu abecednih kataloga. Č I: odrednice i redalice. (Regole e manuale per la compilazione del catalo-go alfabetico. Intestazione e parola d'ordine)*. Zagreb, Društvo Bibliote-kara Hrvatske, 1970.

Le regole jugoslave per la compilazione del catalogo alfabetico sono il risultato di un lungo lavoro preparatorio curato dalla « Commissione Jugoslava per la catalogazione » presieduta da una delle maggiori specialiste della materia, la signora Eva Verona. I lavori della Commissione rien-trano nel quadro delle attività della « Federazione jugoslava delle associa-zioni dei bibliotecari » che riunisce le associazioni delle sei Repubbliche jugoslave.

L'opera, che tiene conto dei sistemi di catalogazione in uso nei vari Paesi e segue nelle linee generali le regole stabilite nella Conferenza di Parigi del 1961, risponde alle esigenze e alle aspettative di tutti i bibliote-cari jugoslavi, che vedono finalmente unificati i criteri di catalogazione, fino ad oggi basata su regolamenti distinti per ogni singola Repubblica. Il volume costituisce la prima parte del *Manuale per la compilazione dei cataloghi alfabetici* ed è dedicato esclusivamente all'intestazione e alla paro-la d'ordine, di cui esamina tutte le possibili forme, con una abbondanza di esempi che non lasciano posto all'incertezza ed all'improvvisazione. Con lo stesso desiderio di precisione l'A., non ritenendo sufficientemente idonea

la terminologia biblioteconomica in uso nelle biblioteche jugoslave, ha spesso creato nuove espressioni, non solo per definire i nuovi tipi di materiale librario e le nuove tecniche acquisite dalle biblioteche, ma soprattutto per caratterizzare scientificamente una parte della biblioteconomia così delicata ed importante. Partendo dal presupposto che nella compilazione del catalogo alfabetico è necessario porsi il problema della finalità e della destinazione di una tale opera, l'A. apre il suo trattato con l'enunciazione dei compiti fondamentali che deve assolvere il catalogo alfabetico per essere considerato tale: «1) il catalogo alfabetico deve rispondere alla domanda se la biblioteca possiede una determinata unità bibliografica; 2) il catalogo alfabetico deve dare, per una determinata opera, il quadro di tutte le sue edizioni, traduzioni, rifacimenti, ecc. posseduti dalla biblioteca; 3) il catalogo alfabetico deve dare il quadro di tutte le pubblicazioni che contengono le opere di un determinato autore, possedute dalla biblioteca». A tale scopo la scheda o unità di catalogo, come precisa l'A., sottolineandone con questo il contenuto e non la forma, deve comprendere l'intestazione e la descrizione catalogografica, cioè gli elementi che servono all'identificazione della pubblicazione.

Seguendo un ordine logico, questo primo volume parte dalla ricerca degli elementi dell'intestazione dai quali si desume la parola d'ordine, esaminando le pubblicazioni di un solo autore, di un ente autore, di molti autori, di anonimi, le pubblicazioni in collaborazione, le pubblicazioni costituite da parti autonome con o senza titolo d'insieme, i periodici, le pubblicazioni ufficiali; per passare poi all'esame delle forme grafiche e linguistiche della parola d'ordine e dell'intestazione stessa in un ampio capitolo che prende in considerazione i nomi di autori europei e non europei antichi e moderni, le denominazioni di istituti, enti, congressi, per la cui identificazione viene data una bibliografia di repertori jugoslavi ed internazionali; la prima parola delle opere anonime, le forme convenzionali per le pubblicazioni ufficiali.

Di particolare interesse sono le Appendici, che costituiscono dei veri e propri sussidi per il catalogatore: gli articoli determinativi ed indeterminativi in alcune lingue europee, i numerali, le traslitterazioni, con particolare rilievo agli alfabeti glagolitici e cirillici. L'opera è inoltre corredata di un dizionarietto dei termini biblioteconomici usati in questa prima parte del Manuale. A conclusione l'A. riporta i pochi casi — relativi all'ente-autore, alle opere di più autori, alle antologie — in cui il Manuale si allontana dalle regole fissate nella Conferenza internazionale sui principi di catalogazione tenuta a Parigi nel 1961.

VILMA COSTANTINI

VALLEGA A., - CASSANELLO B., *Il Servizio camerale di informazione documentaria*. Savona, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Centro studi di pianificazione territoriale, 1969, p. 202. (« Quaderni di ricerche », 5).

Nella Camera di commercio di Savona la documentazione è curata da anni con lodevole sollecitazione; questa pubblicazione ne fa conoscere lo stato attuale, descrivendo la struttura ed il funzionamento del Servizio camerale d'informazione documentaria e presentando lo schema di classificazione da esso impiegato per l'analisi dei documenti.

Il Servizio opera in collaborazione con il Centro studi di pianificazione territoriale della Camera stessa ed utilizza un impianto meccanografico. L'analisi dei documenti viene effettuata dal Centro studi, i cui specialisti assegnano i codici di classificazione tenendo conto, oltre che degli argomenti trattati, anche della presenza di fonti statistiche e del territorio considerato. I dati « segnaletici » (ossia catalografici) e i codici numerici (quelli di argomento già citati, il codice di autore ed altri) di ogni documento vengono raccolti in una scheda-base e da questa successivamente trasferiti su scheda meccanografica. E' da notare che la manipolazione meccanica è limitata ai soli codici numerici; di conseguenza la scheda meccanografica è divisa in due sezioni: una riservata alla perforazione dei codici numerici (34 colonne per le opere e 31 per gli articoli) e l'altra all'iscrizione in chiaro dei dati catalografici. Le schede sono prodotte in due serie: una per lo schedario del Servizio, posto a disposizione degli utenti come schedario tradizionale, e l'altra per le operazioni di selezione e tabulazione effettuate dall'impianto meccanografico. Mediante queste operazioni si ottengono informazioni variamente selezionate (per autore, per argomento, per fonte statistica e per argomento o fonte riferiti ad un ambito territoriale), che sono offerte all'utente in forma di schede, di elenchi di schede riprodotte fotograficamente, di bollettini di informazioni ecc. Il sistema ha fino ad ora elaborato 6000 opere, 150 periodici ed alcune categorie di articoli di periodici; il suo trasferimento su elaboratore elettronico è considerato agevole ed i relativi piani sono già allo studio.

Come si è detto, il Servizio utilizza per l'analisi dei documenti un sistema di classificazione. Si tratta di uno schema decimale, che è stato elaborato autonomamente ma tenendo presente la classificazione della documentazione statistica ed economica pubblicata nel 1959 dall'INSEE (Institut National de la Statistique et des Études Economiques). Lo schema è riportato nella seconda parte del volume, e costituisce la maggior parte di esso (pp. 35-199).

## Il sistema microfilm della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

*Tra gli studi recentemente promossi dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, in vista dell'ormai non più lontano trasferimento alla nuova sede, è stato esaminato con particolare attenzione il problema della produzione e dell'uso del microfilm e della relativa necessità del suo sviluppo anche per altro materiale, oltre quello già normalmente microfilmato.*

*Nell'ambito di tale iniziativa il dr. Attilio Valente della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha partecipato al «3° Convegno di Studio dell'Associazione Italiana Microfilm (A.I.M.I.)» svoltosi a Milano il 25-26 settembre. Tale partecipazione si è rivelata utile sia ai fini di un aggiornamento sui progressi tecnici che a quelli di un'acquisizione di notizie sulle applicazioni pratiche del microfilm nelle altre biblioteche. Inoltre, per la prima volta in Italia, un bibliotecario è stato presente ad un Convegno dell'A.I.M.I. proprio mentre tale Associazione si accinge a studiare un regolamento nazionale per il microfilm, con particolare riguardo ai rapporti con la legge del diritto d'autore.*

*Pertanto più che mai opportuna appare la presenza di un rappresentante delle biblioteche nella Commissione di studio a tal fine costituita. Riportiamo qui la comunicazione inviata all'A.I.M.I. e che sarà inserita negli atti del Convegno.*

L'esigenza della conservazione del materiale librario, che costituisce un aspetto primario tra le funzioni delle biblioteche statali ed in particolare delle due Nazionali Centrali, si pone ora come problema preminente e da risolvere con urgenza. Poiché il regolamento vigente delle biblioteche italiane non è tale da assicurare una reale conservazione di detto materiale, dal momento che ne prevede contemporaneamente anche l'uso in diverse forme oltre la consultazione in sede, come il prestito e la copiatura fotografica, appare evidente quale importanza può assumere l'adozione del microfilm, già validamente sperimentato ed usato in quasi tutte le più importanti biblioteche straniere.

Da noi, dopo alcuni tentativi occasionali e sporadici, il microfilm ha cominciato ad essere adottato in modo sistematico recentemente, proprio in

quei settori per i quali il problema della conservazione è apparso più urgente o importante: i manoscritti e i giornali.

Per quanto riguarda i manoscritti, l'operazione è stata inizialmente curata dall'Istituto di Patologia del Libro, che alcuni anni fa ha cominciato ad operare su scala nazionale al fine di costituire una raccolta, il più possibile completa, di microfilm riproducenti i manoscritti posseduti dalle biblioteche italiane. Ora, però, sono le stesse biblioteche che curano la microfilmatura dei propri fondi manoscritti, inviandone poi una copia all'Istituto.

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma i primi tentativi, compiuti intorno al 1962, furono indirizzati alle raccolte di giornali dell'Emeroteca. Tale scelta fu dettata dall'esigenza di salvare i giornali, soggetti ad una più rapida e preoccupante consunzione per vari motivi, quali: 1) il sempre crescente numero di lettori (circa 18.000 i volumi consultati lo scorso anno); 2) la qualità della carta ed il formato dei volumi dei giornali; 3) la necessità di ricorrere a rilegature e restauri di utilità relativa e molto costosi; 4) le manomissioni e le mutilazioni che facilmente sfuggono anche ad attenti controlli.

D'altra parte, oltre ad ovviare agli inconvenienti suddetti, l'uso del microfilm offriva i vantaggi conosciuti e comuni ed altri quali: 1) migliorare il servizio dando in consultazione più giornali per ogni lettore (attualmente si possono consultare solo due volumi al giorno); 2) eseguire le fotocopie del microfilm senza più toccare il giornale; 3) non rilegare i giornali in volumi, mantenendoli nella loro integrità fisica in pacchi ben confezionati, e realizzare così notevoli economie; 4) acquistare i giornali esteri, per i quali non esiste l'obbligo della conservazione, direttamente per abbonamento in microfilm, senza più correre il rischio di perdere singoli numeri e al tempo stesso risparmiando ingenti quantità di spazio.

Accertati tali vantaggi, ai primi tentativi seguì un lavoro sistematico di microfilmatura dei più importanti giornali italiani. Oggi, mentre tale operazione è tuttora in corso, siamo in possesso di oltre 35 raccolte di giornali interamente microfilmate, per un numero di circa 6.000 bobine.

L'alluvione di Firenze del novembre 1966 ripropose in termini drammatici il problema della conservazione; in quella occasione il microfilm si dimostrò anche ottimo mezzo di recupero in sostituzione del materiale perduto o danneggiato. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ebbe in dono un intero laboratorio fotografico che gli permise di iniziare la riproduzione di tutti i giornali ricevuti per diritto di stampa.

Quest'anno è stata concordata un'operazione di collaborazione tra le due Biblioteche Centrali: in base a essa a Roma si proseguirà a riprodurre in «service» le raccolte possedute fino a tutto il 1966, mentre a Firenze il laboratorio locale microfilmerà sistematicamente i quotidiani attualmente stampati. Infine si attuerà lo scambio dei relativi microfilm. Pertanto è attualmente in corso la riproduzione di oltre 1.500.000 fotogrammi di nostri giornali.

E' recente anche l'acquisto di tre apparecchi lettori, ormai usati a tempo pieno nella nostra Emeroteca: ciò consente di utilizzare finalmente il cospicuo patrimonio che in pochi anni si è inserito tra le altre raccolte.

L'imminente trasferimento alla nuova sede pone alla Biblioteca problemi di attrezzature ed impianti in vista del passaggio completo al sistema microfilm innanzitutto per i giornali, successivamente per quei settori per i quali tale sistema si dimostrerà di sicura utilità. A questo proposito sarebbe anzi auspicabile un'indagine che permettesse di individuare i migliori modi di utilizzare tale tecnica nell'ambito di tutta la Biblioteca.

La nuova Emeroteca sarà dotata di 24 apparecchi lettori; altri saranno disponibili nelle altre sale di lettura, nel settore degli audiovisivi e negli uffici. Successivamente si installerà anche un laboratorio fotografico per microfilmare autonomamente.

Alla realizzazione di questi progetti pongono, purtroppo, gravi ostacoli le norme amministrative vigenti, per cui è praticamente impossibile alle biblioteche gestire e, quindi, assicurare un servizio pubblico di fotoreproduzione e copie. Appare quindi più che mai opportuno che nella preparazione del regolamento per il microfilm si tenga conto anche delle biblioteche, non solo per risolvere problemi di *copyright* o di eventuale standardizzazione, ma anche per promuovere l'emanazione di nuove norme amministrative che permettano un uso senza limitazioni del microfilm, tenendo conto del grande apporto che esso può dare alla diffusione della cultura. Si auspica quindi che l'A.I.M.I., nell'intento di realizzare un comune interesse, ponga la sua valida collaborazione ai nostri istituti.

ATTILIO VALENTE

## Recenti libri inglesi di biblioteconomia

Nel corso del 1969 e del 1970 ha suscitato particolare interesse una iniziativa presa dal British Council in collaborazione con l'A.I.B.: si tratta della mostra «Recent british books and periodicals of interest to librarians», allestita in alcune fra le principali città italiane, da Napoli a Roma a Palermo etc., quasi per offrire anche ai bibliotecari cronicamente lontani dai centri bibliografici più aggiornati la possibilità di venire a contatto con la biblioteconomia inglese attraverso numerose pubblicazioni inglesi, dai classici della biblioteconomia agli studi più recenti.

Questa possibilità è stata opportunamente messa a frutto nel periodo dal 5 al 20 maggio 1969 quando anche i bibliotecari siciliani e palermitani in particolare hanno avuto occasione di esaminare, studiare ed apprezzare le opere raccolte dagli organizzatori della mostra ed esposte nella bella sala S. Luigi della Biblioteca Nazionale di Palermo. Nonostante le letture ne-

cessariamente limitate, le osservazioni sulla mostra scaturite dal contatto con opere eccezionalmente chiare nell'esposizione e riportate qui di seguito hanno avuto un significato di particolare importanza per essere state fatte quasi nello stesso momento in cui venivano gettate le basi per il rilancio e la ristrutturazione della Biblioteca Nazionale di Palermo.

Il criterio che ha guidato gli organizzatori nella scelta delle opere elencate nel catalogo della mostra sembra essere stato, prevalentemente, un criterio illustrativo non soltanto dell'attuale stato degli studi di biblioteconomia in Gran Bretagna ma soprattutto dello sviluppo e del continuo progresso che attraverso gli anni hanno conosciuto sia gli studi tecnici sia le biblioteche inglesi. Trovano infatti posto nella prima sezione «History and general works», particolarmente importante, opere la cui impostazione è fondamentalmente storica, siano esse opere illustrative della storia delle singole biblioteche, raccolte di biografie di bibliotecari, antologie degli scritti di quei bibliotecari inglesi la cui attività ebbe influssi determinanti sulla biblioteconomia non soltanto inglese (1). La stessa impostazione storica viene messa in risalto dalla presenza dei testi dei vari *Acts* e provvedimenti legislativi basilari per lo sviluppo delle biblioteche inglesi (2). In questi documenti ufficiali, come del resto in tutte le opere esposte, è sempre sottolineata l'importanza della funzione sociale delle biblioteche, delle quali è il cittadino a chiedere l'istituzione nel momento in cui, riconoscendone l'utilità, le ritiene indispensabili alla propria formazione. Ed è interessante notare come, sebbene nessun comune abbia avuto l'obbligo di attuare la legge che autorizza l'istituzione di biblioteche, il numero di queste sia aumentato in modo tale che, dalle 90 biblioteche esistenti nel 1880, si è arrivati alle 200 biblioteche mobili, ai 25.000 punti di servizio, alle 400 biblioteche speciali, alle 276 biblioteche mediche e così via.

L'incremento costante delle biblioteche inglesi è stato, d'altra parte, reso possibile dalla istituzione in tutta la Gran Bretagna di scuole per bibliotecari, il numero delle quali è un dato a dir poco sconcertante per i bibliotecari italiani: esistono infatti 13 scuole attualmente funzionanti, mentre già dopo la seconda guerra mondiale erano 9; vengono inoltre tenuti (e seguiti) anche corsi a «part-time» presso 28 Colleges (8 nell'area londinese, gli altri nel resto del paese), corsi per corrispondenza, corsi estivi. Bisogna aggiungere che, di pari passo, si è venuta evolvendo nel corso degli anni l'attività scientifica e didattica della principale associazione bibliotecaria, la Library Association, uno dei maggiori pilastri sui quali posa la biblioteconomia inglese: presso la L. A. vengono tenuti gli esami professionali, alcuni dei quali vertono su argomenti interessanti come «The library and the community», «The organization of knowledge», «Bibliographical control and service» (mentre la paleografia è materia facoltativa). La stessa Library Association convalida i diplomi rilasciati da tutti i corsi e le scuole e pubblica opere tecniche e collezioni di testi per gli esami a tutti i livelli. Oltre la L. A. un numero sorprendente di case editrici pubblica collezioni di opere di biblioteconomia e si interessa di tutti i

problemi delle biblioteche, problemi che, dall'arredamento alla meccanizzazione dei servizi, vengono trattati dai bibliotecari stessi (3).

Un'altra sezione ugualmente interessante della mostra è quella che illustra i vari tipi di biblioteche esistenti in Gran Bretagna («Types of libraries»): per ogni tipo di biblioteca, pubblica o speciale o d'istituto, esiste una pubblicazione nella quale spesso, oltre alle istruzioni per l'organizzazione interna dei servizi con particolare riferimento all'acquisto dei libri, si può trovare un capitolo sull'utilizzazione della biblioteca da parte del pubblico al quale essa è destinata (4). Altre opere raccolte nella sezione «Types of libraries» trattano dell'importanza delle biblioteche nell'educazione e delle biblioteche scolastiche a tutti i livelli: la più originale, probabilmente, è un'opera in due parti, estremamente chiara, che indirizza gli alunni delle scuole elementari al corretto uso della loro biblioteca scolastica ed alla comprensione ed applicazione della classificazione decimale (5).

Come nelle opere sulle biblioteche speciali, così in quelle sulle «Techniques of librarianship» vengono trattati ampiamente due argomenti essenziali: l'organizzazione delle biblioteche e lo studio e l'utilizzazione delle tecniche di reperimento, analisi e diffusione dell'informazione (6). Per il bibliotecario italiano sono questi gli studi che offrono maggiore interesse proprio perché in Gran Bretagna è già stata effettuata una vasta sperimentazione di tutte le tecniche, dall'ormai universalmente accettata e diffusa classificazione (Decimale o Colon) alle più recenti tecniche basate sull'automazione e sulla meccanizzazione, fino ai nuovissimi studi per la ricerca di parole chiave da introdurre nei cervelli elettronici (*Uniterm*). Per ciascuno di questi argomenti viene sempre data una bibliografia esauriente ed aggiornata.

Una parentesi in questa mostra, tutta protesa in avanti sulla via dell'adeguamento delle biblioteche all'attività scientifica e sociale moderna, rappresenta la sezione «Archives, manuscripts and early printed books», con i suoi cataloghi di manoscritti e di libri antichi e di pregio fra i quali fanno bella mostra di sé gli utilissimi e ben noti «Short-Titles catalogues» pubblicati a cura del British Museum.

Conclude l'efficace panorama degli studi biblioteconomici inglesi una sostanziosa raccolta di ben 44 periodici tecnici (7), dai più divulgativi ai più specializzati: in essi trova piena realizzazione lo scopo della «dissemination of information», concetto ribadito costantemente, insieme con quello altrettanto fondamentale della «co-operation», in tutte le opere esposte; e nei periodici, come altre pubblicazioni, ogni ramo della scienza bibliotecaria sia moderna che di conservazione viene trattato con estrema chiarezza di termini, dalla bibliografia alla storia delle biblioteche, dalla formazione professionale all'organizzazione dei servizi, dalla scienza dell'informazione all'automazione.

Il contatto con questo fermento di studi è servito di stimolo all'aggiornamento ed ha permesso di acquistare consapevolmente opere utili ai bibliotecari non soltanto ai fini della formazione professionale ma anche per

il lavoro quotidiano in biblioteca, lavoro che troppo spesso deve essere portato avanti con mezzi talvolta ancora artigianali. Insieme con l'entusiasmo, che inevitabilmente suscita il progresso tecnico e organizzativo della biblioteconomia inglese, viene spontaneo un moto di sconforto difficilmente superabile se si considerano le croniche carenze che affliggono quasi tutte le biblioteche italiane per molteplici ragioni, alcune comuni a tutti gli istituti, altre diverse da biblioteca a biblioteca.

Si può certo fare qualcosa anche con i mezzi attualmente disponibili: ma non si deve dimenticare che è molto difficile lavorare serenamente con la consapevolezza di rimanere, oltre tutto e nonostante gli sforzi di buona parte dei bibliotecari italiani, indietro di decenni rispetto ad altri paesi nei quali, come in Gran Bretagna, la biblioteconomia è scienza dalla storia molto più recente di quella italiana.

Con gesto di squisita generosità il British Council ha fatto dono alla biblioteca dell'A.I.B. dell'importante collezione di libri esposti a Palermo e in altre città d'Italia.

CARMELA PERRETTA

(1) Si vedano, per esempio: IRWIN, Raymond, *The english library: sources and history*, 1966 e *The libraries of London*, 1961; KELLY, Thomas, *Public libraries in Great Britain before 1850*, 1966; MILLER, Edward, *Prince of librarians: the life and times of Antonio Panizzi of the British Museum*, 1967; PARISH, Charles, *History of the Birmingham library*, 1966; THORNTON, John L., *Selected readings in the history of librarianship*, 1966.

(2) MINISTRY OF EDUCATION. Committee on the structure of the Public library service in England and Wales. *Report*, 1964; MINISTRY OF EDUCATION, Working party on Inter-library-Co-operation in England and Wales. *Report*, 1962; SELECT COMMITTEE ON PUBLIC LIBRARIES, *Report from the Select Committee on public libraries, together with the proceedings of the Committee, minutes of evidence, and appendix (1849)*, reprint 1968; *Public Libraries and Museums Act*, 1964; UNIVERSITY GRANTS COMMITTEE, Committee on Libraries, *Report*, 1967; BERRIMAN, S. and others, *A policy survey of the County Libraries of the United Kingdom, 1951-61*, 1963.

(3) Particolarmente interessanti, anche per uno studio comparativo, sono: LIBRARY ASSOCIATION, *Year book 1967*, SCHOOLS OF LIBRARIANSHIP, *A selection of prospectuses* (dépliants illustrativi dei vari corsi).

(4) ASHWORTH, Wilfred, *Handbook of special librarianship and information work*, 1967; ASSOCIATION OF UNIVERSITY TEACHERS, *The University library*, 1964; BIRMINGHAM UNIVERSITY, *Introduction to the library*, 1967; GOING, Mona E. ed., *Hospital libraries and work with the disabled*, 1963; INTERNATIONAL ASSOCIATION OF MUSIC LIBRARIES, United Kingdom branch, *Gramophone record libraries: their organisation and practice*, 1963; LIBRARY ASSOCIATION, *Scientific library services: a report of the Association's Committee on scientific library services*, 1968; ORR, J.M. and students of Hospital Librarianship, *Books for the bed: a selective and annotated reading list of fiction for those confined to bed*, 1966.

(5) GRIMSHAW, E., *Using your library*. P. I-II, 1963. Una traduzione italiana di questa opera potrebbe servire alla diffusione della conoscenza delle biblioteche fin dai primi anni di scuola, e l'impegno in tal senso è stato preso dalla redattrice di queste osservazioni.

(6) BAGLEY, D.E., *Computers in library: a select bibliography*, 1966; BURNETT, A.D., *Cataloguing policy objectives and the computer: a paper*, 1966; COBLANS, Herbert, *Use of mechanised methods in documentation work*, 1966; COX, Nigel and GROSE, Michael, *Organization and handling of bibliographic records by computers*, 1967; DAVISON, K., *Classification practice in Great Britain*, 1966; FOSKETT, D.J., *Information service in libraries*, 1967; SHARP, John R., *Some fundamentals of information retrieval*, 1965; WOOD, D.N. and HAMILTON, D.R.L., *The information requirements of mechanical engineers: report of a recent survey*, 1967.

(7) « Indexer », della Society of Indexers; « Information storage and retrieval », ed. Pergamon Press; « Journal of documentation », dell'Aslib; « Library History », del Library History Group; « Library science abstracts », della Library Association; « Microdoc », della Microfilm Association; « School librarian », della School Library Association.

## Interdok: directory of published proceedings

Le difficoltà che s'incontrano nell'identificare la letteratura presentata a congressi dipendono in grande parte dalla confusione bibliografica che spesso la presentazione degli atti genera, per la manchevolezza di regole precise o per la inadeguatezza delle stesse a soddisfare casi non previsti nella normativa catalografica. Le diverse procedure di catalogazione seguite nelle diverse biblioteche o nei diversi repertori bibliografici risentono della mancanza di regole precise soprattutto quando pubblicazioni di questo genere presentano nel frontespizio elementi bibliografici non presi in considerazione nelle norme. Non dimentichiamo infine che molto spesso per i ritardi di pubblicazione, dovuti a motivi di carattere redazionale, questa letteratura appare in pubblicazioni non ufficiali sotto forma di rapporti fatti circolare, o messi in vendita, dagli organizzatori dei congressi stessi, e ciò implica in modo notevole la loro identificazione impegnando bibliotecari e documentalisti in ricerche spesso infruttuose. Inoltre atti di congressi vengono pubblicati, oltre che in volumi a parte, anche in numeri speciali di periodici, determinando spesso acquisti di duplicati che un controllo bibliografico più accurato, mediante repertori adatti, potrebbe evitare completamente.

Tra gli strumenti bibliografici prodotti in questi ultimi anni, il « Directory of Published Proceedings » pubblicato dalla *Interdok Corporation* (P. O. Box 81, Gedney Station, White Plains, N. Y. 10605) offre informazioni non indifferenti in questo campo con le due serie che coprono il settore scientifico, tecnologico e biomedico e le scienze sociali ed umanistiche rispettivamente:

*SEMT-Science/Engineering/Humanities/Technology*, a periodicità mensile (ad eccezione dei mesi di luglio ed agosto) e con cumulazioni annuali, e *SH-Social Sciences/Humanities* (a periodicità trimestrale, con un indice annuale completo). Le due serie sono organizzate allo stesso modo.

La prima parte dei due repertori comprende un insieme di citazioni, in ordine cronologico del congresso, conferenza, etc. a cui si riferiscono, e dà informazioni abbastanza esaurienti sul tipo di pubblicazione che viene segnalata. Si danno di seguito gli elementi che compongono ogni singola citazione:

1) numero di codice che identifica ogni pubblicazione, costituito da un insieme di tre gruppi di cifre, di cui i primi due danno il mese e l'anno del congresso e l'ultimo l'ordine progressivo della segnalazione stessa all'interno del repertorio;

2) città in cui ha avuto luogo il congresso, seguito dal titolo ufficiale del congresso stesso e dell'ente sotto i cui auspici è stato tenuto il congresso o che ha organizzato la riunione.

Segue sul lato destro della pagina:

3) il nome della casa editrice (con indirizzo completo), il titolo del volume (o del periodico o del numero speciale) con i relativi riferimenti bibliografici, e il prezzo in dollari (nei casi in cui non è stato possibile ottenere il prezzo preciso, ne è dato uno approssimativo seguito dalla lettera E). In molti casi la segnalazione viene completata con il numero di scheda della Library of Congress o con lo « Standard Book Number ».

Ogni fascicolo sia mensile per la serie *SEMT* sia trimestrale per la *SSH* e le cumulazioni annuali della prima serie citata comprendono tre indici:

1) per editore; 2) per località in cui ha avuto luogo il congresso, seguito dal nome del paese; 3) per oggetto/ente promotore.

Per ciò che riguarda la serie *SEMT*, le segnalazioni riflettono atti di congressi, riunioni, etc., tenuti dal gennaio 1964 in poi, data fissata come punto di partenza per questo repertorio. Naturalmente la copertura è internazionale; il 50% delle segnalazioni, infatti, si riferiscono a congressi, simposi tenuti al di fuori degli Stati Uniti.

volume 1,	1965/66	} \$ 37,50 per volume	
volume 2,	1966/67		
volume 3,	1967/68		\$ 50,00
volume 4,	1968/69		

L'abbonamento annuale è di \$ 60,00 (55,00 per USA e Canada) e dà diritto ad ottenere il 5° volume annuale allo sconto del 50% (non viene tuttavia precisato il prezzo di questo volume). La serie *SSH* fu iniziata nel gennaio 1968. Come l'altra è a copertura internazionale, ma a differenza di quella non sono previsti per ora i volumi cumulativi annuali separati. L'ultimo numero dell'anno include un indice completo. L'abbonamento annuale a questa serie è di \$ 50,00 (\$ 45,00 USA e Canada).

*L'INTERDOK Corporation* offre un servizio supplementare a richiesta, limitato agli abbonati, e per gli atti di congressi citati nei suoi repertori, servizio che consiste nel fornire gli atti stessi al prezzo dell'editore più le spese di spedizione e d'imballo.

VILMA ALBERANI

## Ricordo di Giorgio Cencetti

La scomparsa, crudele ed inattesa, di Giorgio Cencetti (nato a Roma il 30 gennaio 1908 e quivi deceduto il 13 giugno 1970) ha lasciato un gran vuoto nel mondo dei bibliotecari e degli studiosi che svolgono la loro attività nell'ambito delle biblioteche e delle discipline bibliologiche. Giorgio Cencetti, si sa, era soprattutto geniale storico della scrittura latina e geniale studioso del documento e delle istituzioni medievali: un paleografo e un diplomatista schietto, insomma, secondo la nomenclatura tradizionale; ed era poi anche archivista, anzi, da un punto di vista cronologico, archivistica innanzi tutto, perché negli Archivi era entrato sin dal 1933 e nell'Archivio di Stato di Bologna aveva trascorso molti anni (sino al 1950) di attività feconda. Ma la varietà dei suoi molteplici interessi, la sua inestinguibile curiosità di studioso, il suo stesso preciso senso del dovere lo avevano indotto spesso e volentieri ad occuparsi in modo diretto e determinante di argomenti propriamente bibliologici e bibliografici, e dei problemi, passati ed attuali, delle biblioteche italiane. Di lui ricordiamo, a proposito, alcune preziose ed acute dispense litografate di un antico corso di bibliologia tenuto presso la Scuola speciale di Roma, nonché i numerosi saggi di argomento bibliografico, di storia della stampa e del libro, di polemica bibliotecaria (fra cui: *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *L'Archiginnasio*, XXXIV, 1939, pp. 106-17; *Pietro Maufer e Bazaliero Bazalieri*, in *Studi e ricerche per la storia della stampa nel Quattrocento*, Milano 1942, pp. 33-45; *Audiatur ed altera pars. A proposito della discussione sulle biblioteche delle Università italiane*, in questa stessa rivista, n.s. II, 1962, pp. 116-19). Ma occorrerà anche ricordare l'impegno da lui profuso nell'espletamento di incarichi di pubblica responsabilità relativi all'amministrazione ed all'attività delle biblioteche: Cencetti fu infatti membro del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, Presidente della Commissione dell'A.I.B. per la formazione professionale, e infine preside della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma dal 1966 alla morte. Questo Istituto, problematico per natura, per finalità, ed anche per i contrasti e gli appetiti che tanto spesso su di esso si accentrarono, fu per Cencetti il più grande e l'ultimo cruccio, né egli, per quanti sforzi vi abbia profuso, riuscì a dargli, nel quadro degli studi universitari e dell'economia del sistema degli archivi e delle biblioteche, quel rilievo e quella precisa funzione che pure erano ben chiari nei suoi progetti e nelle sue intenzioni.

Per un altro e fondamentale aspetto Giorgio Cencetti fu e rimane, nell'opera di ogni giorno e nella pagina scritta, vicino alle biblioteche e al loro mondo; e cioè proprio per la sua precipua attività scientifica di studioso della scrittura latina nelle sue varie fasi storiche e nei suoi diversi impieghi, che non è certo agevole riassumere qui in pochi tratti. In questo campo, per quanto riguarda gli specifici (ma fondamentali, da un punto di vista generale) problemi posti dalle scritture di età romane, Cencetti, rispetto alla impostazione dello Schiaparelli, legata ancora ad una metodica antiquata, e a quella opposta della scuola francese dei Mallon, Marichal, Perrat, prevalentemente basata sul dato tecnico-grafico, rappresentò coerentemente e luminosamente una posizione nel più ampio senso storicistica, che nelle varie fasi e nei diversi filoni della scrittura romana seppe riconoscere e ricomporre le fila di un complesso quadro storico, condotto con assoluta padronanza del materiale e della letteratura dalle più antiche testimonianze sino ai papiri ed ai codici tardo-antichi. Un suo saggio più propriamente metodico, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, edito nel 1948 (in *La Bibliofilia*, L, 1948, pp. 4-23), affrontava i problemi delle scritture del mondo antico e di quelle alto-medioevali con impostazioni tanto nuove, da essere considerato ancora oggi «tra le pagine più suggestive che la letteratura paleografica possa contare» (A. Pratesi); e tanti altri minori e maggiori saggi, da quello sugli «scriptoria» benedettini (1957) all'altro, acutissimo, sulle scritture cancelleresche tardo antiche e sulle origini della merovingica (1962), mostrarono in varie occasioni la sua sorprendente e sempre rinnovata capacità di affrontare in modo totalitario un problema storico-culturale partendo dal dato grafico. Di questo complesso travaglio sulle vicende millenarie della scrittura latina, che era in lui insieme metodologico, erudito e storico-culturale, egli diede una «summa», provvisoria nelle intenzioni, ma definitiva nella eccellenza dei risultati, nei ben noti *Lineamenti di storia della scrittura latina* (Bologna 1956), nati come dispense di un corso universitario e divenuti presto nella «communis opinio» degli studiosi d'ogni parte d'Italia e del mondo il più noto e sicuro e vasto trattato di paleografia latina finora edito.

D'altra parte Cencetti aveva ben chiara la nozione dei limiti che la paleografia applicata al lavoro e alle finalità delle biblioteche non può non avere; e ne diede una luminosa indicazione nella bella lezione *La paleografia del bibliotecario*, tenuta a due riprese nel 1967 e nel 1969 presso la Scuola speciale di Roma e purtroppo distribuita soltanto in poche copie xerografate; in essa la metodologia, i compiti e l'area di interessi della paleografia di biblioteca vengono illustrati il modo diretto, con concreti esempi e soprattutto con il riferimento ad una delle iniziative cui di più Cencetti teneva: il catalogo dei codici datati delle biblioteche italiane, alla cui realizzazione, purtroppo ancora lontana, egli dedicò a più riprese tempo, impegno e fatica.

Non sono certo soltanto queste, testimoniate dagli impegni pubblici

e dagli scritti, le ragioni che sostanziano il rammarico profondo del mondo delle biblioteche per la dipartita di un uomo in cui ognuno di noi, più o meno direttamente, vedeva un maestro; altre ve ne sono, che consistono nella capacità, che era tutta sua, di dedicarsi con cordiale e sincerissimo impegno alla soluzione di problemi non soltanto scientifici o tecnici, ma anche umani o pratici del lavoro professionale, della categoria nel suo complesso, dei singoli, giovani o meno giovani che essi fossero. Chiunque di noi per una qualche occasione abbia avuto in ciò diretto contatto con lui, anche magari in episodi recenti, caratterizzati da un aperto e franco contrasto, non potrà non ricordare con dolore la misura del suo impegno personale e della sua costante disponibilità all'incontro o allo scontro con chiunque su un piano di sincero e di reciproco rispetto.

ARMANDO PETRUCCI

## Analisi strutturale del libro

Tutti gli elementi che entrano nella presentazione di un libro andrebbero esaminati prima di iniziare la lettura: il titolo e l'autore, la sovraccopertina, il formato e il peso, l'editore e il soffietto editoriale, la qualità della carta e la sua veste tipografica, la data di pubblicazione ed altri dati editoriali, le altre opere dell'autore e forse anche il suo prezzo di copertina che potrebbe dirci a quale genere di vendita il suo editore lo destinava. Simili osservazioni forse non riveleranno gran ch , saranno orientative rispetto al libro e metteranno in moto i vostri processi anticipativi per rispondere alla domanda: Quale sar  verosimilmente l'argomento trattato?

Dai suoi dati editoriali apprenderete se l'edizione   moderna o, ove si tratti di quel genere di libri sempre interessanti, se la sua popolarit    stata tale da richiedere diverse ristampe. Quindi il tipo e la qualit  di ogni illustrazione riveler  qualcos'altro: se il costo di produzione   stato elevato, come le tavole a colori lascerebbero intendere, o se i suoi disegni lineari, esplicativi o semplicemente decorativi erano diretti a lettori che si supponeva fossero degli specialisti, dei profani, dei ragazzi, dei deficienti.

Le voci dell'indice dovrebbero dirvi qualcosa di pi , informandovi circa il carattere del linguaggio e della terminologia, la prospettiva entro la quale la materia viene trattata e l'accuratezza con la quale il libro si presumeva dovesse essere studiato. Una bibliografia o elenco di libri da consultare collocher  il libro in un contesto letterario pi  vasto, ma solo un lettore molto esperto potrebbe valutare pienamente un elemento del genere.

Una rapida lettura dell'introduzione e della prefazione dell'autore (che dovrebbe essere riletta con maggiore attenzione una volta terminato il libro) dovrebbe illuminarvi maggiormente e a sufficienza circa lo scopo e le prospettive dell'opera cos  ch  l'indice diventa una guida significativa nella quale il capitolo o i capitoli sono l'anima. Rammentate che quale che ne sia la lunghezza e per quanto minuti i suoi dettagli, le regole che governano la struttura di un libro sono essenzialmente le stesse di quelle di un articolo o di una serie di articoli.

Le indicazioni fornite dall'indice dovrebbero trovare conferma scorrendo quelli che sono probabilmente i capitoli chiave.

OTTO WEBSTER, *Tecniche del leggere e ricordare*. Roma, Armando, 1968, pp. 275-76.

---

Direttore resp. ETTORE APOLLONJ

Comitato di redazione: RENATO PAGETTI, MARIA VALENTI, ANGELA VINAY

---

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961







Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV